Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XIX N.27 - Dicembre 2015 Euro 6,00

L'INTELLETTUALE COLLETTIVO GRAMSCIANO CHE CI MANCA

di Raul Mordenti

Ringrazio anzitutto il Centro Gramsci di Educazione e i suoi dirigenti per questo invito che ci permette un volta di più di confrontarci, da compagni e tra compagni, anche nelle diversità che esistono fra noi, sempre in un'ottica "di unità e di lotta", come voi avete scritto.

E vi ringrazio specialmente per il tema che avete proposto, quello dell'intellettuale collettivo nell'attuale situazione politica. Tema quanto mai necessario e quanto mai controcorrente (le due cose vanno sempre più spesso assieme: chissà perché, proprio quello che appare più necessario è quasi sempre trascurato, per non dire proibito dal "pensiero unico" che ci domina).

Se si parla dell'intellettuale collettivo è quasi sempre per dire che esso è morto e sepolto, che appartiene al passato, che non c'è più e non ci sarà mai più. Mi permetto di rinviare, per il punto sulla questione, a un importante libro-intervista di Enzo Traverso, intitolato Che fine hanno fatto gli intellettuali?, edito da Ombre Corte nel 2013.

E questa condanna a morte è avvenuta non solo da parte della destra, anzi essa è stata più forte ed efficace se motivata "da sinistra": cito ad esempio il grande filosofo francese Michel Foucault (ma soprattutto i suoi epigoni orecchianti, che come spesso accade sono assai peggiori del maestro).

Foucault, già negli anni Settanta, polemizzava in contrapposizione a Jean Paul Sartre e al suo modello di "impegno" politico senza limiti e confini (l'intellettuale – diceva Sartre – è "qualcuno che si intromette nelle cose che non lo riguardano").

Ma – a ben vedere – la polemica antisartriana è verso tutta una grande tradizione storica di intellettuali politicamente impegnati, quella linea che da Émile Zola al tempo dell'affaire Dreyfus (nasce lì, nel 1898, la parola "engagé", "impegnato", riferita all'intellettuale) arriva fino ai manifesti degli intellettuali contro la prima guerra mondiale, e poi culmina nel Congresso Internazionale per la Difesa della Cultura contro il fascismo che si tenne alla Mutualité di Parigi nel giugno del '35 (con la partecipazione di Barbusse e di Aragon, di Breton e di Brecht, e di Gide, di Musil, di Heinrich Mann, di Malraux, etc.). Per capire questo forte nesso fra la migliore intellettualità europea, non solo comunista, e antifascismo non si può dimenticare che Goebbels, in occasione del rogo dei libri svoltosi davanti all'Università Humboldt di Berlino (il sancta sanctorum della cultura tedesca ed europea) il 1 maggio 1933, aveva proclamato: "L'èra dell'intellettualismo è finita".

Goebbels si sbagliava: quel Congresso del '35 preparava in realtà la partecipazione diretta di tanti

intellettuali alla lotta antifascista, nella guerra di Spagna e poi nella Resistenza, e quella stessa linea di impegno proseguì negli intellettuali che si batterono contro la "guerra fredda", poi contro il colonialismo e l'imperialismo al tempo della guerra d'Algeria e poi del Vietnam, fino a schierarsi in prima persona nel '68 e dopo con il movimento operaio.

Il sospetto è che ciò che i critici dell' "impegno" considerano un negativo "universale astratto" da cui gli intellettuali dovrebbero finalmente liberarsi sia l'umanesimo, sia l'illuminismo, sia ogni umanitarismo, sia ogni pacifismo, sia insomma, e soprattutto, il socialismo; insomma il cattivo "universale astratto" da cui gli intellettuali dovrebbero liberarsi è in realtà qualsiasi sistema di valori collettivo capace di staccare, anzitutto eticamente, gli intellettuali borghesi dalla loro determinatezza classista e di legare invece intellettuali e popolo, intellettuali e proletariato, intellettuali e lotta di classe.

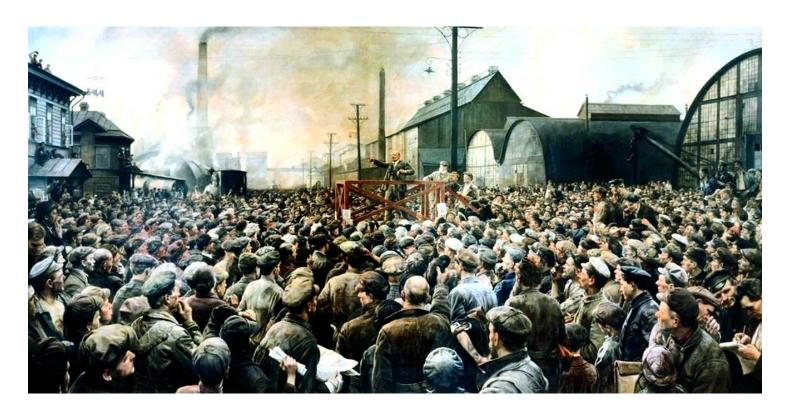
Tolto (e anzi: ridicolizzato come infantile e assurdo) ogni riferimento a quei cogenti valori universali, cosa è rimasto dell'intellettuale? Tolto l'intellettuale "specialista dell'universale" (come diceva Sartre) rimase un intellettuale "specifico", lo "specialista del particolare", l' "esperto", il "consigliere" del Principe di turno, un intellettuale operativo e dunque – mi permetto di aggiungere – utilizzabile, fungibile, più capace di produrre al servizio del capitale e, in generale, del potere vigente. Il quale potere di simili intellettuali ha bisogno, eccome!, come strumenti della propria visione del mondo, della propria propaganda, della propria "narrazione" egemonica,

Faccio notare che, dunque, questa scomparsa dell'intellettuale impegnato in politica vale solo per la sinistra e il movimento operaio e non vale affatto per la borghesia ed i poteri forti del capitale, e di certo non vale per l'imperialismo, per il capitalismo finanziario e il suo sistema di valori. È di pochi giorni or sono un articolo di "Repubblica" che ci annunciava come in Francia (viene da dire: perfino in Francia!) si schierino ora con la destra razzista del Front National di Marie Le Pen una se-

rie di intellettuali, rinnovando i fasti dei cosiddetti nouvaux philosophes, entusiasti anti-comunisti e iper-mediatici sostenitori delle guerre imperialiste. E questo ci ricorda che il problema degli intellettuali è oggi completamente ridefinito dalla totale mediatizzazione della cultura e dal trionfo dei mass-media (monopolizzati, neanche a dirlo, dalla classe dominante): ce lo spiegò l'Ambasciatore in Italia della Repubblica bolivariana del Venezuela in Italia, Juliàn Isaìas Rodrìguez Diaz, in un seminario presso la mia Università di 'Tor Vergata' (rimasto per tutti noi memorabile) dedicato alle modlità del "golpe mediatico" tentato dall'imperialismo in quel Paese, con il pieno, unanime e sfacciato sostegno dei mass-media, compresi quelli italiani.

In questo occorre dire che da noi sono a pieno titolo intellettuali (ebbene sì!, per quanto possa apparire difficile ammetterlo) anche i maurizicostanzi, le mariedefilippi, gli alfonsisignorini, i jonniraiotta, e i brunivespe, che svolgono un ruolo decisivo nella costruzione del consenso o, almeno, della massiccia passivizzazione delle masse. Per una rassegna dell'illimitato servilismo dimostrato dai giornalisti italiani, mi permetto di rinviare al recente libro antologico di Marco Travaglio intitolato Slurp (Chiarelettere, 2015). Leggetelo: è una semplice antologia di citazioni di articoli comparsi sui maggiori giornali "indipendenti" italiani, con firme e date, una rassegna davvero impressionante per lo sfrenato e indecente servilismo che testimonia. Gramscianamente, potremmo dire che Padre Bresciani (il gesuita sfacciatamente reazionario che ispirò la categoria gramsciana di "brescianesimo") continua ad avere una folta schiera di nipotini e pronipotini, altrettanto moralmente miserabili dei loro predecessori, e forse anche di più.

Si può dire insomma anche della "morte dell'intellettuale" ciò che è ormai dimostrato a proposito della cosiddetta "morte delle ideologie", la più efficace truffa ideologica degli ultimi decenni: si tratta di proibizioni che riguardano solo il versante dell'opposizione e del movimento operaio; come "morte delle ideologie" significa solo che ogni ideologia è proibita, ad eccezione di quella



che legittima e loda lo stato di cose presente, così "morte dell'intellettuale" significa che ogni impegno intellettuale è proibito ad eccezione di quello al servizio del potere vigente.

La domanda per noi è evidentemente questa: ha qualcosa da dirci il pensiero di Gramsci a proposito della nostra questione? Quel Gramsci che tutto il mondo (tutto il mondo tranne l'Italia, verrebbe da dire) studia e ammira, soprattutto per quella sua fondamentale categoria della politica rivoluzionaria che è l'egemonia?

La risposta a questa domanda è assai complessa, e ci porterebbe fuori dai limiti di tempo di questo intervento. Dunque, rinviando per il resto alla bellissima relazione appena svolta in questa sede dal compagno Höbel, mi limiterò ad accennare sommariamente a due sole questioni, la questione degli intellettuali e la questione del Partito come intellettuale collettivo.

A proposito degli intellettuali Gramsci – come è ben noto – opera una duplice fondamentale innovazione.

In primo luogo egli allarga di molto il concetto. Non sono intellettuali solo quelli che fanno di mestiere l'intellettuale ma tutti coloro che svolgono un ruolo di coesione, di organizzazione, cioè chiunque fornisca coscienza e consapevolezza alla propria classe, come (ai tempi di Gramsci) i maestri, i parroci, ma anche i farmacisti, i sottoufficiali, e così via; e tanto più preziose sono queste figure quando nascono sul terreno della produzione, come fu nel caso della borghesia per i banchieri e gli industriali, che furono veri intellettuali borghesi in quanto organizzatori di masse di uomini e capaci di egemonia. Sono questi gli "intellettuali organici" di una classe; e dunque sono, per noi comunisti, intellettuali organici (e di prima grandezza!) gli operai migliori e più coscienti, i quadri sindacali e, soprattutto, i quadri dirigenti di Partito, a tutti i livelli.

D'altra parte si può ben dire che senza embrioni di intellettualità una classe neppure esista in quanto tale: esistono solo gli operai, esistono solo le maestranze, esiste solo "un volgo disperso che nome non ha". È quanto scrive Giovanni Barozzino in un suo libro (citato da un bel saggio di Ennio Antonini nell'ultimo numero della rivista "Gramsci", L'educazione del proletariato, a p.7): "eravamo tanti operai, ma non ancora una classe". Perché possa esistere la classe operaia è necessario che si verifichi una qualche forma di alleanza fra operai e intellettuali, quale si determinò alle origini del pro-

letariato moderno nell'incontro fra movimento operaio e marxismo. Su questo ritorneremo.

In secondo luogo, Gramsci smentisce – direi: una volta per tutte – il fondamento materiale di ogni idealismo, cioè la strana idea che gli intellettuali siano una classe autonoma, sottratta dunque alla dialettica fra le classi: invece è vero che ogni classe ha i suoi intellettuali.

Così nel densissimo § 44 del Quaderno 1 (che poi svilupperà ampiamente: tutti i Quaderni del carcere si potrebbero forse definire come una grandiosa ricerca su questo problema degli intellettuali):

"Si rivela qui la verità di un criterio di ricerca storico-politico: non esiste una classe indipendente di intellettuali, ma ogni classe ha i suoi intellettuali; (...)"

Dobbiamo allora domandarci con Gramsci: come funziona nel concreto della storia il rapporto complesso, tutt'altro che meccanico e immediato, fra una classe e i suoi intellettuali?

Gramsci descrive a questo proposito due processi, diversi ma strettamente legati fra loro: una classe ha bisogno di produrre dei propri "intellettuali organici" (è il processo in corso nel Venezuela bolivariano, che ci ha descritto poc'anzi l'Amba-

sciatore Rodrìguez Diaz), ma ha anche bisogno, al tempo stesso, di recuperare, di "attrarre" gli intellettuali già esistenti (quelli che Gramsci chiama "gli intellettuali tradizionali"), e la seconda cosa avviene tanto più efficacemente quanto più si verifica la prima cosa, cioè – ripeto – la costruzione di un proprio autonomo apparato intellettuale collettivo, che renda la classe capace di esercitare la sua egemonia rivoluzionaria.

Ma se questo è vero, ecco allora la centralità della seconda questione che vorrei porre, quella del Partito. Il Partito comunista è infatti l'intellettuale collettivo organizzato che rappresenta il luogo della piena autonomia politica (ideale, culturale, programmatica, etc.) della classe, ed il Partito è dunque anche il luogo decisivo per la soluzione storicamente efficace problema del intellettuali (e non a caso Gramsci dedicò sempre, nel corso della sua vita di dirigente comunista, un'attenzione quasi ossessiva al problema della cultura e della formazione dei quadri, come anche la relazione Höbel ci ha opportunamente ricordato).

Qui c'è dunque un problema cruciale e, forse, anche una sorta di contraddizione: l'intellettuale collettivo rappresenta, al tempo stesso, sia uno



strumento indispensabile dell'egemonia proletaria che un effetto dell'egemonia esercitata dalla classe operaia, esso è – per così dire – sia la medicina che il termometro: non c'è egemonia senza intellettuale collettivo e non si costruisce un intellettuale collettivo senza esercitare un'egemonia. E di nuovo ciò rimanda al problema del Partito.

Ricordo che Gramsci nota come il fascismo fosse spietato nel reprimere ogni forma di autonomia politica del movimento operaio, mentre era relativamente più duttile nei confronti del momento strettamente sindacale. Era l'autonomia politica della classe che – ieri come oggi – andava impedita, ad ogni costo!

Poiché capire la sconfitta è la condizione preliminare necessaria per ogni rivincita (anche questo ci insegna il nostro grande compagno Gramsci nel carcere), io credo che noi dobbiamo prendere atto che è proprio su questo terreno, quello dell'autonomia politica della classe operaia, cioè del Partito comunista come intellettuale collettivo, che la nostra generazione ha subito una sconfitta terribile, da cui non sembriamo capaci di riprenderci in alcun modo. È questa - io credo - la madre di tutte le sconfitte di questi decenni, perché anche le più eroiche resistenze sindacali o di movimento (come quelle meravigliose che abbiamo conosciuto in questi anni) non possono reggere a lungo di fronte all'attacco dell'avversario di classe, giacché tale attacco è sempre un attacco politico.

Anche questo tema ci porterebbe troppo lontano, e anche in questo caso mi limito dunque a pochi accenni scusandomi del loro carattere approssimativo e tranchant.

Ci sono certamente aspetti generali e strutturali che aiutano a capire come le classi dominanti siano riuscite in questi anni in Italia a rendere impossibile, anzi impensabile (e quasi impronunciabile!) l'intellettuale collettivo proletario, cioè il Partito comunista come Partito dell'autonomia della classe: ci sono aspetti internazionali, come la sconfitta ingloriosa dei "socialismi reali" dell'Est europeo; ci sono aspetti produttivi, come la rivoluzione informatica che, in sinergia con la crisi capitalistica, ha favorito i processi di precarizzazione, di dedi esternalizzazione, centramento. destrutturazione della classe operaia e ne hanno indebolito il potere contrattuale; ci sono aspetti istituzionali, e primo fra tutti le leggi elettorali contro la proporzionale, tutte pensate per impedire un'autonoma rappresentanza democratica nelle istituzioni democratiche della classe (non per caso l'antica reazionaria lotta contro la proporzionale vinse in coincidenza con lo scioglimento del PCI e fu fatta propria dall'allora PDS); e – assolutamente fondamentali - ci sono aspetti macro-economici, come la finanziarizzazione del capitale globale, il quale non prevede più (anzi: non tollera) alcuna forma di compromesso keynesiano con il lavoro e dunque si sbarazza come di un fastidioso impaccio di tutti i diritti del lavoro conquistati in decenni di lotta di classe e, dunque, della Costituzione (è ciò a cui stiamo assistendo, praticamente senza opporre alcuna resistenza, proprio in questi



giorni), dato che il "finanzcapitalismo" (come lo chiama Luciano Gallino) mira a instaurarare un regime a-democratico (e anti-Costituzionale) in cui le banche globali decidono, le burocrazie di Bruxelles governano e i politici... vanno in televisione.

Ci sono tutti questi aspetti, e sono certamente fondamentali. Eppure io credo che nella sconfitta che abbiamo subìto sul terreno del Partito ci sia anche un aspetto che ci riguarda direttamente in quanto intellettuali e che rimanda al tema del nostro Convegno: lo definirei come l'ennesima prova della miseria intellettuale e morale caratteristica degli intellettuali italiani (ancora padre Bresciani?), un ennesimo episodio di ciò che Julien Benda già nel 1927 definì La Trahison des Clercs ("Il tradimento degli intellettuali").

So bene che la parola "tradimento" suona politicamente scorretta, vetero-stalinista e chi più ne ha più ne metta, e chiedo scusa se qualcuno se ne offenderà, ma la parola è assolutamente necessaria per definire la cosa, e la cosa (cioè il voltare le spalle di tanti intellettuali-dirigenti alla classe operaia e agli ideali del socialismo) è successa, è successa ripetutamente, è successa massicciamente, è successa fra le nostre fila, è successa per i nostri ex dirigenti di Partito.

Non è questa la sede per fare nomi, e non sarebbe certo il caso, ma ciascuno può nella sua mente ripercorrere la storia di singoli leaders o di interi gruppi dirigenti di Partito che – per così dire – si sono scissi dalla loro base proletaria, sono passati "dall'altra parte"; in tale modo costoro hanno rotto in modo forse irreparabile quell'elemento delicatissimo e preziosissimo (senza cui non si dà possibilità di Partito) che consiste nella fiducia popolare nei propri dirigenti comunisti, nei propri intellettuali collettivi.

Pensando ai comportamenti e alle parabole di quei nostri ex dirigenti, e a che fine hanno fatto (l'elenco sarebbe davvero troppo lungo, oltre che troppo spiacevole), si comprende come sia potuto passare e radicarsi fra le masse il più micidiale elemento di senso comune reazionario che suona così: "Sono tutti eguali!", e dunque, legato a questa

convinzione: "Non c'è niente da fare". Le masse infatti ragionano – dice Marx – con l'esperienza. Personalmente considero il diffondersi di questa terribile idea ("Sono tutti eguali!") come la più importante vittoria della destra reazionaria sul terreno ideologico dalla fine del fascismo a oggi.

Anche di questi comportamenti dei nostri ex dirigenti, naturalmente, noi dovremmo e potremmo trovare dei precedenti illuminanti nella lunga storia dell'intellettualità italiana, nella sua caratteristica mancanza di rigore morale, nel suo ricorrente trasformismo, nella sua costante dis-organicità, cioè nel suo essere (per dirla con Gramsci) non nazionale-popolare. Non è certo questa la sede per una simile ricostruzione, ma ci limitiamo a dire che per essa i Quaderni offrono mille e mille spunti, e Gramsci si conferma – una volta di più – non un pensatore del passato da citare ma un pensatore del presente e del futuro, da seguire e da utilizzare.

Forse nello sforzo urgente di ripensare e ricostruire, ripensare per ricostruire, un intellettuale collettivo nel tempo della crisi del capitalismo globale e finanziario (cioè della Terza guerra mondiale, che – voglio ricordarvelo – è già iniziata), occorre ripartire da questa dimenticata e profonda frase del nostro Gramsci:

"L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato (non solo del sapere in sé, ma per l'oggetto del sapere) cioè che l'intellettuale possa essere tale (e non un puro pedante) se distinto e staccato dal popolo-nazione, cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole e quindi spiegandole e giustificandole nella determinata situazione storica, e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, a una superiore concezione del mondo, scientificamente e coerentemente elaborata, il «sapere»; non si fa politica-storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione." (Gramsci, Quaderni, 11, § 67, p. 1505).

Da questa perduta "connessione sentimentale", e dalla diversità comunista che le è strettamente connessa, occorrerà ripartire.

L'INTELLETTUALE COLLETTIVO DA GRAMSCI AL MONDO ATTUALE

di Alexander Höbel

1. La riflessione di Gramsci negli scritti politici Quello dell'intellettuale collettivo è un tema classico dell'elaborazione gramsciana, e in parte si collega a quella estrema attenzione al terreno della formazione e dell'approfondimento, al lavoro culturale organizzato, tipica della sua impostazione. Per Gramsci, cioè, come già era stato per Gobetti, "la cultura è organizzazione", e agendo sulla formazione della coscienza di singoli e masse ha ricadutedecisive sul piano politico[1].

Già nel dicembre 1917, dinanzi alla proposta di una "Associazione di cultura" emersa nella sezione torinese del Partito socialista, Gramsci osservava: "Una delle più gravi lacune dell'attività nostra è questa: noi aspettiamo l'attualità per discutere dei problemi e per fissare le direttive della nostra azione", il che fa sì che non tutti si impadroniscano "dei termini esatti delle questioni", cosa che provoca "sbandamenti", disorientamento, "beghe interne". Non esiste cioè "quella preparazione di lunga mano che dà la prontezza di deliberare in qualsiasi momento", perché chiari sono i presupposti teorici della decisione politica. "L'associazione di cultura dovrebbe [quindi] curare questa preparazione [...]. Disinteressatamente, cioè senza aspettare lo stimolo dell'attualità, in essa dovrebbe discutersi tutto ciò che interessa o potrà interessare un giorno il movimento proletario"[2].

Fin dagli anni giovanili, Gramsci è dunque pienamente consapevole dell'importanza del lavoro culturale e teorico, che deve essere "disinteressato" nel senso di non essere legato alla stretta attualità, ma proprio per questo può assumere una valenza politica più profonda e più generale. L'autonomia della ricerca e della cultura, anche di una ricerca e di una cultura programmaticamente partigiane, è qui affermata con grande chiarezza e lungimi-

ranza, secondo una concezione che si ritroverà in Togliatti e che è stata smarrita negli ultimi decenni.

È questo, del resto, quello di costituire un intellettuale collettivo, il ruolo che Gramsci e compagni danno alla rivista "L'Ordine Nuovo", "rassegna settimanale di cultura socialista", che – come afferma il suo programma – nasce "per rispondere al bisogno profondamente sentito dai gruppi socialisti di una palestra di discussioni, studi e ricerche", che consenta di sostituire alla "propaganda parolaia" del vecchio socialismo un discorso più organico, che muovendo dalla critica della società capitalistica e dalla sua crisi, rifletta e faccia riflettere sul possibile "ordine nuovo comunista"[3]. D'altra parte la nuova rivista è legata organicamente fin dalla nascita alla classe operaia torinese, e sono gli stessi operai socialisti a farsene diffusori, e in molti casi a collaborare attivamente al giornale.

Alla fine del 1919, sempre a Torino, iniziano anche i corsi della "scuola di cultura e propaganda socialista" voluta da Gramsci e dagli altri ordinovisti, e Gramsci stesso sottolinea la particolarità di tale scuola, nella quale "tra chi parla e chi ascolta" si stabilisce "una corrente viva di intelligenza e di simpatia" – quella "connessione sentimentale" di cui egli parlerà nei Quaderni - anche perché tra relatori e pubblico c'è "una unità che preesiste" e che il lavoro di formazione e dibattito rende più forte e cosciente. "La nostra scuola è viva – scrive Gramsci - perché voi, operai, portate in essa la migliore parte di voi [...]. Tutta la superiorità della vostra classe la vediamo espressa in questo desiderio [...] di acquistar conoscenza, di diventare capaci, padroni del vostro pensiero e dell'azione vostra, artefici diretti della storia della vostra classe''[4]. La cultura e la formazione, cioè, sono strumenti di emancipazione della classe, mezzi per accorciare le distanze, e non per creare o consolidare un ceto dirigente separato, come era accaduto nello stesso Partito socialista, dove operai e contadini erano stati spesso considerati "come dei bambini"[5], e dove il dualismo "tra governanti e governati" aveva fatto sì che "dirigenti dotati di potere carismatico", spesso di origine borghese o piccolo-borghese, avessero stabilito col movimento operaio "un rapporto di tipo bonapartistico', o comunque esteriormente strumentale''; è quello che Gramsci stigmatizza come "individualismo giacobino", il quale produce i Salvemini e i Mussolini[6]: l'esatto contrario di quell'intellettuale collettivo che inizia a delinearsi nella mente del rivoluzionario sardo.

Del resto, questa visione di Gramsci si lega a una precisa concezione del Partito. Quest'ultimo – scrive in un importante articolo del dicembre 1919 – nel portare avanti la sua agitazione e propaganda socialista "si viene [...] identificando con la coscienza storica delle masse popolari", e così "ne governa il movimento spontaneo, irresistibile", ma "questo governo è incorporeo, funziona attraverso milioni e milioni di legami spirituali"[7], ossia politici; attraverso il consenso e l'identificazione tra partito e masse, e non come un'imposizione o comunque qualcosa di meccanico ed estraneo al movimento di massa.

È questa l'idea che Gramsci ha del Partito comunista, come si ricava anche da un articolo scritto a poche settimane dal Congresso di Livorno:

Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale [...] lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi a uccidere la vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista.

È qui che l'operaio "collabora a 'scoprire' e a 'inventare' modi di vita originali [...] collabora 'volontariamente' alla attività del mondo [...] pensa, prevede, ha una responsabilità [...] è orga-

nizzatore oltre che organizzato", e infine "sente di costruire un'avanguardia" che trascina con sé "tutta la massa popolare" [8].

Come ha osservato Leonardo Paggi, la risposta che Gramsci dà alla crisi del socialismo italiano e della sua forma partito alla vigilia della nascita del Partito comunista mira dunque a "una più stretta correlazione tra socialismo e cultura" e sottolinea "il ruolo che l'autoeducazione della classe operaia può svolgere nella selezione di un personale dirigente capace di sbarrare la strada alla 'dittatura' degli intellettuali", il che però non porta "ad una negazione del partito politico, ma anzi ad una più forte sottolineatura del suo ruolo"[9].

Gramsci lo afferma con grande nettezza: "Politicamente – scrive nel settembre del '21 – le grandi masse non esistono se non inquadrate nei partiti politici", i quali sotto la spinta dei movimenti sociali e di opinione "si scindono prima in tendenze", poi "in una molteplicità di nuovi partiti"; ma "attraverso questo processo di disarticolazione, di neoassociazione, di fusione tra gli omogenei si rivela un più profondo ed intimo processo di decomposizione della società democratica per il definitivo schieramento delle classi in lotta", pro o contro il vecchio ordine[10]. Di qui la necessità che il Partito comunista "diventi una unità", cosciente e omogenea, e lavori "per determinare la coalizione di tutte le forze anticapitalistiche" -Gramsci usa proprio questa espressione – sotto la guida del proletariato[11]. C'è qui peraltro un'anticipazione interessante di quella idea di Fronte popolare che nel movimento operaio europeo maturerà solo dieci anni dopo, sotto l'incalzare del nazifascismo.

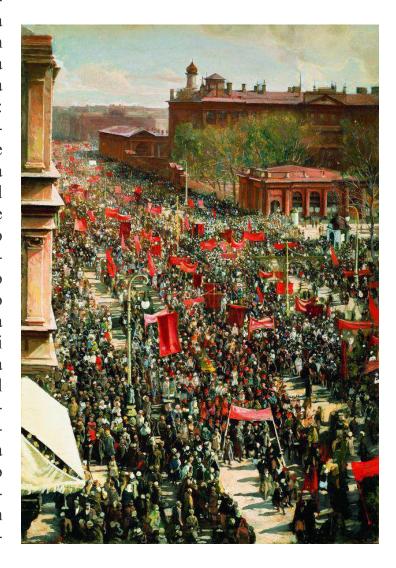
Quando Gramsci scrive queste righe siamo invece nel 1925, in Italia il fascismo è saldamente al potere e il Pcd'I rappresenta in pratica la sola forza organizzata antifascista rimasta in piedi. Nelle stesse settimane il rivoluzionario sardo, che assieme a Togliatti, Terracini e Tasca ha ormai preso nelle sue mani le redini del gruppo dirigente, torna a insistere sulla "necessità di una preparazione ideologica di massa", ancora una volta non co-

me esigenza "accademica" o peggio ancora dogmatica, ma al contrario volta a rafforzare il carattere di lotta del Partito: perché quest'ultimo "viva e sia a contatto con le masse – scrive Gramsci – occorre che ogni [suo] membro [...] sia un elemento politico attivo, sia un dirigente": per questo "è necessario che il Partito, in modo organizzato, educhi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico", in modo che tutti i militanti siano "posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva", per essere insomma anche dei dirigenti di massa[12]. "Siamo un'organizzazione di lotte, - aggiunge in uno scritto sulla "scuola di Partito" che egli ritiene indispensabile come le cellule di officina – e nelle nostre file si studia per accrescere, per affinare le capacità di lotta dei singoli e di tutta l'organizzazione". La "coscienza teorica" è "un'arma", senza la quale addirittura "il Partito non esiste" [13].

Ma a quale tipo di partito pensa dunque Gramsci? È qui che si affaccia più chiaramente il tema dell'intellettuale collettivo. Nell'articolo scritto in morte di Lenin, intitolato "Capo", egli sottolinea che "finché sarà necessario uno Stato [...] si porrà il problema di avere dei capi", e tuttavia aggiunge: "Nella quistione della dittatura proletaria il problema essenziale non è quello della personificazione fisica della funzione di comando", ma quello della "natura dei rapporti che i capi o il capo hanno col Partito" e dei rapporti tra quest'ultimo e la classe operaia. Solo se sono rapporti "di carattere storico e organico", frutto cioè di un processo di immedesimazione, e non "puramente gerarchici, di tipo militare", la cosa può funzionare[14]. In questo senso, come osserva ancora Paggi, "il partito cessa di essere [...] una macchina politica sovrapposta ai produttori, solo nella misura in cui esso funziona come organismo collettivo", solo allorché il rapporto con le masse non è di estraneità e separatezza, ma è un legame organico e direi simbiotico, e allorché la collegialità della direzione politica si fa garante di questo carattere[15]. Lo stesso gruppo dirigente centrale si forma e vive non attraverso un processo che avvenga tutto 'dall'alto con sistemi autocratici', e nemmeno imitando le dinamiche del parlamentarismo, con un continuo scontro di gruppi, singoli e frazioni, ma attraverso un processo organico di costruzione di una volontà collettiva. Tra partito e masse – come ha notato Alberto Burgio – c'è allora un rapporto dialettico che non è mai " a senso unico", ma è anzi un rapporto di 'educazione reciproca'; ed è questa anche la chiave del concetto di egemonia, che Gramsci non intende mai in termini "giacobini" ma sempre in termini leninisti, ossia appunto come un 'rapporto pedagogico' e un interscambio continuo tra partito e masse[16].

2. L'elaborazione dei Quaderni

Questa concezione si ritroverà, nella sostanza immutata, anche nei Quaderni del carcere. Qui Gramsci afferma esplicitamente che "nel sistema egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui la legi-



slazione [dunque il sistema di regole che fissa il funzionamento di un partito come di uno Stato] favorisce il passaggio molecolare dai gruppi diretti al gruppo dirigente", nella misura in cui cioè questa differenziazione tende a essere superata[17]. Nelle stesse note egli torna a porsi "il problema della formazione di una volontà collettiva", e in particolare di come si formino "le volontà collettive permanenti", ossia – nella sua epoca – di come si costituisce un partito:

Si tratta di un processo molecolare, minutissimo, di analisi estrema, capillare, la cui documentazione è costituita da una quantità sterminata di libri, opuscoli, di articoli [...] di conversazioni e dibattiti [...] che nel loro insieme gigantesco rappresentano questo lavorio da cui nasce una volontà collettiva di un certo grado di omogeneità, di quel certo grado che è necessario e sufficiente per determinare un'azione coordinata[18].

In questa concezione, il partito politico nasce e si forma come intellettuale collettivo, e quello dell'analisi, della discussione e dell'approfondimento è un elemento addirittura costitutivo del suo essere, nella fase della sua formazione come nella sua vita quotidiana.

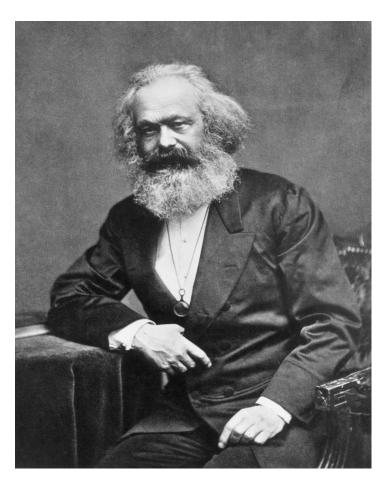
Il collegamento con l'idea dell'egemonia e col pensiero di Lenin è affermato esplicitamente: "La realizzazione di un apparato egemonico", come è o almeno può essere un partito, per Gramsci "crea un nuovo terreno ideologico, determina una riforma delle coscienze e dei metodi di conoscenza"; in tal senso è "un fatto filosofico", che crea "una nuova morale conforme a una nuova concezione del mondo"[19]. In questo senso il Partito è "moderno Principe"[20], artefice di una "riforma intellettuale e morale" della società.

Dunque, ragiona Gramsci, "che tutti i membri di un partito politico debbano essere considerati come intellettuali" è "un'affermazione che può prestarsi allo scherzo; pure, se si riflette, niente di più esatto". Certo, "sarà da fare una distinzione di gradi" ma "non è ciò che importa: importa la funzione che è educativa e direttiva, cioè intellettuale". E se nel sindacato "la funzione economico-corporativa [...] trova il suo quadro più adatto", nel partito "gli elementi di un gruppo sociale economico superano questo momento del loro sviluppo storico e diventano agenti di attività generali, di carattere nazionale e internazionale". Il partito politico, cioè, tende a "elevare i membri 'economici' di un gruppo sociale alla qualità di 'intellettuali politici', cioè di organizzatori di tutte le funzioni inerenti all'organico sviluppo di una società"[21]. Il Partito, insomma, osserva H.H. Holz, "diviene lo strumento per un'ampia chiarificazione, mediante cui l'individuo si trasforma in attivista politico, in membro di un collettivo organizzato, i cui spontanei rapporti col mondo subiprogressiva integrazione una razionalità comune e, dunque, un processo di raffinamento intellettuale e teorico"[22]. Non si tratta di un processo semplice o automatico, ma del "frutto di un duro apprendistato", di quella severa auto-disciplina, "frutto del riconoscimento delle ragioni fondanti una volontà collettiva", su cui pure Gramsci insiste molto[23].

C'è peraltro in questa visione non solo una nuova concezione del Partito, ma anche una nuova concezione dell'intellettuale, entrambe legate a quella società di massa che, esplosa dopo la prima guerra mondiale, Gramsci in carcere vede crescere parallelamente allo sviluppo del fordismo. In questo tipo di società, l'intellettuale tradizionale tende a perdere peso o vede cambiare il suo ruolo, che diventa sempre di più quello dell'intellettuale organizzatore" o dell'intellettuale politico[24]. Il nesso tra teoria e pratica si fa dunque sempre più stretto, e la vecchia idea della teoria come "ancella della pratica" e dunque della politica diventa largamente anacronistica

Una massa umana non si "distingue" – osserva Gramsci – e non diventa indipendente "per sé" senza organizzarsi [...] e non c'è organizzazione senza intellettuali, cioè senza organizzatori e dirigenti, cioè senza [...] uno strato di persone "specializzate" nell'elaborazione concettuale e filosofica. Ma questo processo di creazione degli intellettuali è lungo, difficile, pieno di contraddizioni, di avanzate e di ritirate.

D'altra parte, la "dialettica intellettuali-massa" è complessa e articolata: "lo strato degli intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova 'ampiezza' e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo della massa [...] che si innalza verso livelli superiori di cultura", riducendo quindi il distacco e mettendo in discussione la separatezza del ceto intellettuale. In questo quadro, "i partiti selezionano individualmente la massa operante [...] con un rapporto tanto più stretto tra teoria e pratica quanto più la concezione" generale del Partito è "innovatrice e antagonistica dei vecchi modi di pensare". In tal senso, "i Partiti sono gli elaboratori delle nuove intellettualità inte-



grali, cioè il crogiolo dell'unificazione di teoria e pratica intesa come processo storico"[25]. Si forma dunque unanuova intellettualità che non può essere racchiusa nelle competenze specialistiche o anche enciclopediche di un singolo, ma che necessariamente si identifica con strutture collettive, i partiti appunto, ma anche – se volgiamo lo sguardo ad oggi – i centri studi, i centri di ricerca, quelli che si chiamano i think-tanks, che la grande borghesia ha saputo organizzare con enorme abilità, proprio mentre le organizzazioni dei lavoratori smantellavano o ridimensionavano i loro. Come si vede, dunque, il tema dell'intellettuale collettivo, lungi dall'essere un reperto archeologico di un'epoca passata, è di estrema, stringente attualità.

Gramsci coglie questi processi in tempo reale, evidenzia "il sostituirsi, nella funzione direttiva, di organismi collettivi (i partiti) ai singoli individui, ai capi [...]. Con l'estendersi dei partiti di massa – prosegue – [...] il processo di standardizzazione dei sentimenti popolari [...] diventa consapevole e critico", avviene cioè "per 'partecipazione attiva e consapevole', per 'compassionalità' [...]. Così si forma un legame stretto tra grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso [...] si può muovere come un 'uomo collettivo'"[26].

È questo uno dei passaggi dove Gramsci accenna più compiutamente a quella idea di intellettuale collettivo, la cui formulazione si deve in realtà a Palmiro Togliatti. E in effetti, come è stato osservato, è proprio al partito nuovo togliattiano, al Pci del dopoguerra, che essa può applicarsi nel modo più compiuto[27]. La forma del partito di massa, il suo ampio e capillare dibattito interno privo però delle cristallizzazioni correntizie, l'attenzione al momento formativo e al dibattito culturale, la promozione di migliaia di militanti al ruolo di quadri dirigenti, nel partito stesso, nelle organizzazioni di massa, nelle istituzioni locali e parlamentari, la rete di organismi e riviste collaterali al partito, tutto questo delinea una concretizzazione storica dell'intellettuale collettivo ancora da studiare e da valorizzare.

3. L'intellettuale collettivo nel mondo di oggi

Oggi però, rispetto ai tempi di Gramsci e di Togliatti, molte cose sono cambiate: quella straordinaria costruzione storica che è stata il Pci è stata liquidata, la forma partito di massa vive una fase di grande crisi (almeno in Italia) e i legami tra politica e cultura si sono molto allentati. Tutto questo ci impone dunque una serie di riflessioni supplementari.

Ancora una volta, però, può essere utile partire da Gramsci. "Non può esserci elaborazione di dirigenti – si legge nei Quaderni – dove manca l'attività teorica, dottrinaria dei partiti [...]. Quindi scarsità di uomini di Stato, di governo, miseria della vita parlamentare, facilità di disgregare i partiti", "il giorno per giorno [...] invece della politica seria"; ma anche "miseria della vita culturale e angustia meschina dell'alta cultura", sempre più staccata dalla realtà storica. In questo contesto, scrive Gramsci pensando alla Germania del primo dopoguerra, la burocrazia "sostituiva la gerarchia intellettuale e politica" [28]. Oggi basterebbe sostituire la parola "burocrazia" con "tecnocrazia" o "tecnostruttura" per avere un quadro abbastanza simile a quello descritto.

In un altro passo dei Quaderni Gramsci fa un altro ragionamento di grande interesse: "A un certo punto della vita storica i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali", che "non sono più riconosciuti come loro espressione dalla loro classe". A quel punto la situazione "diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto [...] all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici", mentre si rafforza il "potere della burocrazia [...] dell'alta finanza". In questa che si configura come una vera e propria "crisi di egemonia, o crisi dello Stato nel suo complesso", la classe dominante "muta uomini e programmi e riassorbe il controllo che le andava sfuggendo"; dunque "mantiene il potere, lo rafforza [...] e se ne serve per schiacciare l'avversario e disperderne il personale di direzione", i quadri politici. Ne deriva "il passaggio delle truppe di molti partiti sotto la bandiera di un partito unico [ma possono essere anche due o tre, aggiungerei] che meglio rappresenta e riassume i bisogni dell'intera classe' dominante: avviene cioè "la fusione di un intero gruppo sociale sotto un'unica direzione ritenuta sola capace di risolvere' la situazione. Insomma, "non sempre [i partiti] sanno adattarsi ai nuovi compiti e alle nuove epoche", ma le conseguenze del loro disgregarsi sono di solito molto pesanti[29].

Peraltro, una diagnosi in tempo reale della incipiente crisi dei partiti e della democrazia rappresentativa giunse alla fine degli anni Settanta da un altro importante marxista del Novecento, nato in Grecia e vissuto in Francia, NicosPoulantzas. Quasi riprendendo il discorso dove lo aveva lasciato Gramsci, Poulantzas scriveva:

Un nuovo statalismo autoritario prende forma ai nostri giorni nei paesi capitalisti avanzati, parallelamente al declino del ruolo dei partiti politici [...] lo Stato risponde alla propria crisi riorganizzando-



si. [...] Per mascherare questa evoluzione, la destra [...] integra nel suo discorso i temi libertari che l'avevano scossa dopo il '68 [...] attraverso l'irrazionalismo ingaggia un'offensiva contro il marxismo [...] nel nome di un neoliberalismo [...] si appropria di temi antistatalistici.

[...] lo Stato continua a controllare la sfera della riproduzione del capitale, mentre abbandona, nel momento della crisi economica, le funzioni di stato assistenziale che le masse popolari gli avevano imposto; in nome della sicurezza [...] l'ideologia dominante diffonde un discorso sulla legge e l'ordine, o sulla necessità di restringere 'gli abusi' delle libertà democratiche [...] pratica l'autoritarismo [...] ispira un ritorno razzista contro i lavoratori immigrati, contro il Terzo mondo o i paesi produttori di petrolio [...].

È un testo del 1979, ma sembra scritto oggi. Poulantzas esamina poi le ricadute di questa situazione anche sul terreno della formazione del consenso. Come Gramsci, vede anch'egli un passaggio delle "procedure di legittimazione dello dai partiti agli apparati burocratici, Stato" all'"amministrazione", a quella che egli chiama la "logica tecnocratica degli esperti". "Attualmente – prosegue Poulantzas – l'amministrazione si pone come organizzatore politico principale, reale partito delle classi dominanti, destinato ad assimilare anche le masse popolari"; in questo quadro la socialdemocrazia "non rappresenta una soluzione di ricambio politico reale", le élites dirigenti appaiono "intercambiabili", si forma – e qui sembra quasi che si descriva l'Italia di questi mesi e il progetto renziano di "partito della nazione" - "un nucleo di partito unico attraverso una mistura istituzionale di forze del partito maggioritario e del principale partito di opposizione". Infine, "la funzione ideologica principale" nella costruzione del senso comune di massa tende a passare dalla scuola e dall'università agli organi di informazione, ai mass-media, che a loro volta rilanciano l'immagine di una tecnocrazia neutra, efficiente, al di sopra delle parti. In questo quadro, a cui reagiscono sporadiche "rivolte" di carattere perlopiù settoriale, Poulantzas riteneva essenziale rilanciare il nesso democrazia-socialismo, costruire "una democrazia rappresentativa approfondita" e "nuclei di autogestione della democrazia diretta". I partiti – aggiungeva –, lungi dall'aver esaurito la loro funzione, "costituiscono un mezzo importante di questa articolazione", a patto che si rinnovino: in particolare i partiti dei lavoratori devono puntare su una forte "democratizzazione interna", assumere al loro interno la "diversità sociale" di società molto più articolate,in cui il peso di intellettuali e tecnici è aumentato, e infine modificare i loro rapporti con le organizzazioni di massa e i movimenti sociali[30].

Sono riflessioni che in parte si trovano anche nell'ultimo Berlinguer, quello della riforma della politica e del rinnovamento dei partiti. E il tema delle nuove forme dell'intellettuale collettivo, e si intreccia con quello del rilancio della "via democratica al socialismo" nel contesto sempre più difficile e degradato degli ultimi decenni. D'altra parte, questo contesto sempre più degradato sul piano politico offre anche degli appigli non secondari a chi voglia rilanciare un discorso sull'intellettuale collettivo e le forme della partecipazione politica adeguate a produrre il cambiamento. Nel capitalismo dei nostri giorni, quello che Manuel Castells ha definito "capitalismo informazionale", nella odierna società dell'informazione e della comunicazione, nonostante una percentuale allarmante di "analfabetismo di ritorno", le masse popolari sono più alfabetizzate e informate rispetto a qualche decennio fa; nell'ambito dei processi produttivi e lavorativi le abilità richieste sono sempre di più non solo di tipo manuale, il ruolo dei tecnici è fortemente cresciuto e in generale la scissione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale si va attenuando. Tutto questo crea condizioni nuove anche per la formazione di una nuova intellettualità di massa, rispetto alla quale è chiaro che il vecchio modello pedagogico del partito educatore e in qualche caso alfabetizzatore va quanto meno rivisto. La rete e i

social-network creano nuovi canali di comunicazione e anche di organizzazione politica che almeno in parte sono di tipo orizzontale. E tuttavia l'esigenza del partito politico, come luogo e strumento capace di portare a sintesi una serie di istanze e battaglie che altrimenti rischiano di rimanere frammentate e parziali, mi pare rimanga immutata; di un partito però che sappia davvero essere intellettuale collettivo.

Credo che questo elemento sia centrale in particolare nel lavoro per la ricostruzione nel nostro paese di un Partito comunista unitario, che sia a sua volta parte di un fronte più ampio delle sinistre, con l'obiettivo di ridare organizzazione e rappresentanza al mondo del lavoro salariato, e di un fronte ancora più vasto delle forze democratiche, intendendo con questo aggettivo forze che siano coerentemente fedeli alla nostra Costituzione, agli ideali dell'antifascismo, del progresso sociale e della pace.

Ottant'anni fa, nel 1935, il VII Congresso dell'Internazionale comunista sanciva solennemente lo sviluppo di una grande fase della lotta politica del Novecento, quella dei fronti popolari

antifascisti, nei quali oltre a comunisti e socialisti trovarono posto anche radicali, repubblicani, talvolta anarchici e cattolici di sinistra. E anche oggi, in altre latitudini del mondo – penso all'America Latina – dove si attuano grandi trasformazioni sociali e politiche e in qualche caso si sperimentano nuovi percorsi verso il socialismo, la formula dei fronti ampli sta risultando efficace e vincente. Nei fronti nessuna forza è chiamata a rinunciare alla sua autonomia, alla sua identità, alla sua organizzazione; e tutte sono chiamate a costruire processi unitari sulla base di una nuova partecipazione e di un nuovo protagonismo di massa.

Per chi nell'Italia e nell'Europa di oggi si richiama al pensiero gramsciano, tenere assieme questi aspetti – la costruzione del Partito come nuovo intellettuale collettivo, l'idea della rete e il rapporto con una più ampia intellettualità di massa che richiedono una nuova strategia egemonica, la costruzione di un fronte ampio delle sinistre – mi pare la sfida all'ordine del giorno: una sfida estremamente difficile, ma che pure vale la pena di tentare.

^[1] A. Burgio, Il problema dell'arretratezza delle masse e la teoria del partito negli scritti precarcerari, in Gramsci e l'Italia, a cura di R. Giacomini, D. Losurdo, M. Martelli, La Città del Sole 1994, pp. 351-379, p. 357.

^{[2] [}A. Gramsci], Per un'associazione di cultura, "Avanti!", ed. piemontese, 18 dicembre 1917, in A. Gramsci, Scritti politici, a cura di P. Spriano, Editori Riuniti 1978, vol. I, pp. 140-143.

^{[3]&}quot;L'Ordine Nuovo", 1° maggio 1919.

^{[4] [}A. Gramsci], La scuola di cultura, "L'Ordine Nuovo", 20 dicembre 1919, in Gramsci, Scritti politici, cit., vol. II, pp. 76-77.

^{[5] [}A. Gramsci], Studi "difficili", "L'Ordine Nuovo", 27 dicembre 1919, ivi, pp. 83-84.

^[6] L. Paggi, Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese 1923-1926, Editori Riuniti 1984, p. 308.

^{[7] [}A. Gramsci], Il Partito e la rivoluzione, "L'Ordine Nuovo", 27 dicembre 1919, in Gramsci, Scritti politici, cit., vol. II, pp. 78-82, p. 80.

^{[8] [}A. Gramsci], Il Partito comunista, "L'Ordine Nuovo", 4 settembre e 9 ottobre 1920, ivi, pp. 148-157, pp. 151-152.

^[9] Paggi, Le strategie del potere in Gramsci, cit., pp. 308-309.

^{[10] [}A. Gramsci], I partiti e la massa, "L'Ordine Nuovo", 25 settembre 1921, in Gramsci, Scritti politici, cit., vol. III, pp. 11-14, p. 11.

- [11] A. Gramsci, La situazione interna al nostro Partito ed i compiti del prossimo congresso, "l'Unità", 3 luglio 1925, in Gramsci, Scritti politici, cit., vol. III, pp. 144-156, p. 156.
- [12] A. Gramsci, Necessità di una preparazione ideologica di massa (1925), "Lo Stato operaio", marzo-aprile 1931, ivi, pp. 117-122, p. 122.
- [13] [A. Gramsci], La scuola di Partito, "L'Ordine Nuovo", III serie, 1° aprile 1925, ivi, pp. 114-116, pp. 115-116.
 - [14] A. Gramsci, "Capo", "L'Ordine Nuovo", III serie, 1° marzo 1924, ivi, pp. 59-62, p. 59.
 - [15] Paggi, Le strategie del potere in Gramsci, cit., p. 310.
- [16] Cfr. Burgio, Il problema dell'arretratezza delle masse e la teoria del partito, cit., pp. 371, 365-367. Sulla critica del giacobinismo insiste molto Paggi, Le strategie del potere in Gramsci, cit., pp. 307-310.
- [17] A. Gramsci, Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi 1975, p. 1056.
 - [18] Ivi, pp. 1057-1058.
 - [19] Ivi, p. 1250.
 - [20] Ivi, p. 1558.
 - [21] Ivi, p. 478. Cfr. pp. 1522-1523.
- [22] H.H. Holz, Il soggetto storico e la volontà collettiva, in Gramsci e la rivoluzione in Occidente, a cura di A. Burgio e A.A. Santucci, Editori Riuniti 1999, pp. 23-32, p. 31.
 - [23] Burgio, Il problema dell'arretratezza delle masse e la teoria del partito, cit., p. 374.
 - [24] Paggi, Le strategie del potere in Gramsci, cit., p. 321.
 - [25] Gramsci, Quaderni del carcere, cit., pp. 1385-1387. Cfr. ivi, p. 1042.
 - [26] Ivi, p. 1430.
- [27] M. Ciliberto, G. Vacca, Prefazione a P. Togliatti, La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964, a cura di M. Ciliberto, G. Vacca, Bompiani 2014, p. XVI. Per l'espressione togliattiana, utilizzata dal segretario del Pci in alcuni scritti su Gramsci e sul partito, cfr. ivi, pp. 1115, 1161-1162, 1832.
 - [28] Gramsci, Quaderni del carcere, cit., pp. 387-388.
 - [29] Ivi, pp. 1603-1604.
- [30] N. Poulantzas, La crisi dei partiti (1979), in Id., Il declino della democrazia, a cura di E. Melchionda, Mimesis 2009, pp. 211-215.

Gramsci

Direttore Ada Donno Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012 Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale;

conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

"Associazione Nuova Cultura" Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997 Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00 La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a "Associazione Nuova Cultura Teramo" IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A Gramsci È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE

PROPOSTA DI STATUTO DEL CGE

Titolo I Premessa

§0.Insegnamento di Engels

Per la prima volta da quando esiste un movimento operaio la lotta viene condotta su tre fronti: sul fronte teorico, sul fronte politico e sul fronte economico-pratico (resistenza contro i capitalisti)

§1. La lotta teorica

Il movimento operaio e democratico approfondisce l'impegno diretto delle masse sul fronte della lotta teorica.

Le fondamentali questioni del lavoro, della produzione, della ricerca, della circolazione mercantile, della crescita del Pil, del debito pubblico e delle crisi di sovrapproduzione relativa sono tuttora il fulcro della lotta teorica, della battaglia delle idee e della lotta culturale di massa del movimento operaio e democratico.

La battaglia delle idee e la lotta culturale unitaria del Centro Gramsci di Educazione intendono contribuire a sostanziare questo sforzo epocale del movimento operaio per approfondire ed estendere l'egemonia della classe operaia, soprattutto sui principali strumenti della comunicazione di massa, come internet.

Occorre fare l'elogio dell'Arsenale di Venezia perché lì si applica la tecnica ed è uno dei luoghi più alti del vero filosofare...La scientia è figlia della sperientia (Galileo Galilei).

Il continuo contatto con le maestranza dell'Arsenale di Venezia, la sua grande capacità di costruirsi in proprio gli attrezzi e gli strumenti di lavoro, suggerirono al fondatore della scienza moderna l'importanza fondante del lavoro pratico nello sviluppo dell'uomo.

Poiché il lavoro non è altro che l'uso della forza-lavoro, ne segue che tutta la forza-lavoro della società, rappresentata dalla somma dei valori di tutte le merci prodotte, è una sola e stessa forza

umana di lavoro.

Come l'energia meccanica si trasforma in energia termica mediante il lavoro, così la forzalavoro dell'operaio, durante il processo produttivo, si trasforma in valore delle merci mediante il lavoro.

Lo sviluppo e il legame tra la lotta per la produzione e la ricerca scientifica, tra la tecnica e la scienza, costituiscono la base delle trasformazioni sociali e spirituali.

La tecnologia, la prassi e l'industria dimostrano chiaramente il rapporto attivo dell'uomo verso la natura, così come il processo di produzione della sua vita materiale disvela le sue condizioni sociali e le sue idee. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza.

Molti studiosi e uomini politici seri si pongono ormai la stessa domanda sulla necessità o meno di incrementare il PIL mondiale al quale è già stata sacrificata la vita di interi popoli e nazioni.

A che serve lo sviluppo dell'industria, a che cosa servono le innovazioni tecniche, ecc. se in 40 anni di sviluppo industriale la situazione delle masse popolari scivola sempre più dalla povertà verso la miseria?

E' una domanda semplice che tocca però in modo diretto gli interessi materiali dei grandi monopolisti industriali e finanziari ed è per questo che essa è stata oggetto di falsificazioni e mistificazioni.

Nel 2012 la popolazione mondiale era di 7 miliardi con un PIL di 71.200 miliardi. Se ci fosse una uguale distribuzione ad ognuno toccherebbero 760 euro mensili (dati Ocsse). Nella UE, con una popolazione di 540 milioni e un PIL di 14.700 miliardi, ad ognuno toccherebbero 2.000 euro mensili, ovvero 67 euro al giorno compresi i festivi.

Tralaltro esiste nel mondo un valore monetario

complessivo equivalente ad oltre un milione di miliardi di dollari, mentre per il normale funzionamento e lo sviluppo dell'economia ne basterebbe un decimo.

Per quale ragione, allora, nel mondo, nonostante questo enorme aumento del PIL, ci sono 2,6 miliardi di persone che vivono con meno di 2 euro al giorno?

Se noi, con Marx, immaginiamo il PIL come il contenuto di una enorme colma zuppiera da cui da una parte, i monopolisti mangiano usando grossi mestoli, dall'altra gli operai che attingono con piccoli cucchiaini, allora si capisce bene che il problema posto all'inizio non si aumentando il contenuto della zuppiera, ma solo capacità dei cucchiaini aumentando la diminuendo quella dei mestoli.

Il debito pubblico e privato mondiale ammonta a 200 mila miliardi di dollari.

Sullo stesso, gli Stati pagano ai monopolisti migliaia di miliardi di interesse annuo.

Una ruberia criminale su un debito fraudolento: Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazione nazionale (di emissione, ndr) non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipar loro denaro.

La lotta teorica di massa del popolo e del governo di Grecia, appoggiata dalla classe operaia cosciente e dai comunisti d'Europa, contro le diseguaglianze e il debito pubblico è di alto valore rivoluzionario.

In tutte le crisi del sistema di produzione capitalistico, da due secoli a questa parte, al di là delle diversità delle sue forme con le quali si manifestano (crisi di sovrapproduzione relativa, bolle speculative finanziarie, ecc.), anche l'attuale crisi, che tra inflazione, deflazione, speculazione, recessione, disoccupazione dura da oltre 7 anni, è caratterizzata, come le altre, dalla contraddizione insanabile tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione.

La differenza esistente tra tutte le teorie economiche borghesi, contro le quali abbiamo combattuto in tutto l'arco di esistenza del nostro Centro, e la teoria marxista consiste nel fatto che le prime vedono la radice della crisi al di fuori della produzione, cioè nel commercio e nel sistema creditizio, mentre la seconda nella produzione stessa.

In effetti l'accumulazione del capitale, cioè la trasformazione di parte del plusvalore creato dal lavoro operaio e non pagato in capitale e il suo impiego per una produzione più vasta e per attività speculative, affrettando l'eliminazione di masse operaie dalla produzione, genera ad un polo la polo opposto la miseria. ricchezza e al L'appropriazione privata del plusvalore prodotto dalla classe operaia, insieme allo strumento del debito pubblico, all'origine sono dell'accumulazione dei patrimoni privati.

L'Europa è il Continente i cui patrimoni privati sono i più alti del mondo.

In Italia, tra il 1970 e il 2010, i patrimoni privati sono passati da 2 volte il PIL a 7 volte il PIL nel 2010.

Poiché nel 2010 il PIL italiano era di 1.774 miliardi di euro se ne deduce che il patrimonio privato ammontava a circa 12.500 miliardi.

Un trasferimento di ricchezza dal patrimonio pubblico al patrimonio privato smisurato, ottenuto con lo smantellamento delle industrie di Stato, del ministero delle Partecipazioni statali e con il sistema delle privatizzazioni.

§2. La lotta politica

Gli uomini e la società escono dal mondo antico delle superstizioni ed entrano nell'era moderna della scienza in virtù dell'enorme sviluppo delle forze produttive che si è avuto dal 1600 in poi.

Le rivoluzioni borghesi del 1642, 1775, 1789 e quelle proletarie, iniziate con la Comune di Parigi del 1871 e con la Rivoluzione d'ottobre del 1917, trasformano radicalmente la società internazionale e aprono la strada alla Civiltà della democrazia e del socialismo.

Le organizzazioni e le personalità del pensiero democratico militante italiano, ispirate dall'esempio politico e morale del comunista Antonio Gramsci, del liberale di sinistra Piero Gobetti e del socialista Giacomo Matteotti, sono impegnate nello sviluppo dialettico della battaglia delle idee e della lotta culturale di massa, per l'affermazione della Civiltà della democrazia e del socialismo in alternativa al barbarico arbitrio dei monopolisti.

Il Fronte democratico europeo contro la Restaurazione monopolista, per la difesa delle Costituzioni antifasciste, dello Stato sociale e delle

libertà democratiche è il cuore della lotta politica della classe operaia.

In Italia, è un impegno nella consapevolezza della battaglia ineludibile per la difesa della cultura socialista e comunista. fondatrici assieme alla cattolica liberale di sinistra della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza contro i1 nazifascismo.

11 nuovo pensiero operaio democratico del lavoro, saldato dalla lotta unitaria della Resistenza contro il nazifascismo, nel irrompe nella 1947 sapiente della scrittura Costituzione della Repubblica.

Nella Carta

Fondamentale è definita una idea di società nella quale l'elemento di coesione primario, di emancipazione degli individui e di perseguimento dell'interesse generale è, appunto, il lavoro.

Esso assurge a principio ispiratore della nozione stessa di democrazia.

Nel quadro condiviso dell'interesse generale ed in armonia con il principio di uguaglianza, emerge il profilo di un valore che si declina in prima istanza come strumento orientato alla realizzazione della persona, delle sue aspirazioni materiali e spirituali.

Ogni tentativo di degradare il lavoratore medesimo a merce per la massimizzazione dei profitti, a bene indennizzabile con una mera valutazione pecuniaria, si traduce in una deriva democratica inquietante, in un attacco profondo e definitivo alla Costituzione Repubblicana.

Dalla lettera della norma costituzionale emerge il principio assoluto ed alto della rinuncia alla

> guerra come forma di imperialismo e di sopraffazione della libertà degli altri popoli.

> Nella semantica è rivelata l'assoluta abiezione alla guerra, che viene, appunto, ripudiata.

L'orrore della guerra, la violenza dell'occupazione nazifascista, hanno inciso profondamente anche sul tenore letterale delle norme costituzionali.

Non basta la rinuncia alla guerra perché possa essere risarcito lo spirito democratico tragicamente ferito dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

La guerra, la violenza, hanno segnato così profondamente la

democrazia che tentano di demolirla.

Per questo la guerra e la violenza hanno ispirato nei costituenti sentimenti di ripugnanza.

La guerra e la violenza sono l'antitesi della democrazia.

La pace è l'humus ideale ed irrinunciabile del quale si nutre lo spirito democratico di un Paese, sia nella sua dimensione interna che in quella internazionale.

Il principio di eguaglianza fra i popoli è



realizzabile all'unica condizione possibile: il ripudio della guerra.

A questa condizione, una nazione può cedere parte della sua sovranità agli organismi sovranazionali per la salvaguardia della pace.

Il ripudio della guerra è il sentimento internazionalista più alto sancito con sapienza nella Costituzione della Repubblica italiana.

La lotta politica di massa della sinistra italiana, appoggiata dalla classe operaia cosciente e dai comunisti d'Europa, in difesa della Costituzione antifascista ha un alto valore rivoluzionario.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. (art. 1)

...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.(art.3)

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. (art. 4)

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. (art.9)

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

L'Italia...consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. (art. 11)

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. (art.49)

§3. La lotta economica

In un articolo dell'ottobre 1977 Federico Caffè, da sempre sostenitore e difensore in economia della presenza del settore pubblico, scriveva che lasciar passare la semplificazione che tutto ciò che è pubblico va male, perché il pubblico è malgoverno, sarebbe non solo un errore ma un'abdicazione, anche culturale, della sinistra.

Dunque tassare i patrimoni privati e le transazioni finanziarie è oggi di primaria importanza.

Si calcola, per esempio, che un'imposta progressiva, al di sopra di un certo livello, mediamente del 15%, eguaglierebbe il PIL di un anno.

Lo Stato continuerebbe a detenere il suo patrimonio ma azzererebbe il suo debito e non avrebbe più interessi da pagare.

Per quanto riguarda la ridistribuzione della ricchezza prodotta occorre:

-Aumentare i compensi ai fornitori da parte dei complessi apicali, aumentare le retribuzioni, stabilire la giornata lavorativa di 4 ore per 5 giorni alla settimana;

-Costituire gruppi unici pubblici o misti europei nei settori ACCIAIO AUTO RADIO TV TRASPORTI;

-Finanziamenti Bce a Stati, regioni, comuni e Pmi per: sanità, servizi sociali, sistema previdenziale, ambiente, edilizia, energie pulite, internet, territorio, sviluppo tecnologico della piccola e media agricoltura;

-Riconoscere e garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai profitti delle imprese.

La lotta economico-pratica del popolo e del governo di Germania, appoggiata dalla classe operaia cosciente e dai comunisti d'Europa, in difesa delle industrie e delle banche pubbliche ha un alto valore rivoluzionario.

In Europa, sostenuta dal Fronte democratico e dai Brics, la classe operaia organizza i suoi Cdf per strappare ai monopolisti i complessi apicali e costruire gruppi pubblici europei unici, a cominciare dai settori di acciaio, auto, comunicazione di massa e trasporto intermodale.

§4. La lotta organizzativa

Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi (Antonio Gramsci).

Nel 1991, la distruzione dell'Urss e la contemporanea aggressione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati sono stati una tappa decisiva della restaurazione monopolista mondiale, iniziata verso la metà degli anni cinquanta.

In Italia abbiamo la distruzione del PCI, lo scioglimento del PCd'I (m-1) e la nascita del Movimento della Rifondazione comunista.

La rinuncia alla lotta restaurazione la. contro monopolista, pragmatismo revisionista, l'elettivismo movimentista e l'ansia novista subalterna di rifondare il comunismo, inducono i compagni Dinucci, Pietro Fosco Scavo, Angelo Cassinera, Ennio Antonini, Maurizio Nocera ed altri a costituire il Centro Lenin Gramsci approfondire estendere la lotta culturale della classe operaia.

Con la presidenza del compagno Fosco Dinucci, il Centro Lenin Gramsci

avvia una complessa lotta culturale contro la Restaurazione monopolista e il revisionismo.

Dopo la nascita del Pdci (1998), con la presidenza del compagno prof. Raffaele De Grada, eminente critico d'arte, il Centro Lenin Gramsci prende il nome di Centro Gramsci di Educazione (Cge) e nel 2000 sorge il Comitato marxistaleninista d'Italia (Cmldi).

Con la successiva presidenza del compagno

prof. Mario Geymonat, eminente latinista e docente di letteratura antica di fama mondiale, il Centro Gramsci di Educazione varca i confini italiani e ascolta i problemi e i compiti della società internazionale.

La presidenza del compagno prof. Vittorio Pesce Delfino, antropologo di fama mondiale, approfondisce la ricerca scientifica nella battaglia delle idee e nella lotta culturale di massa del

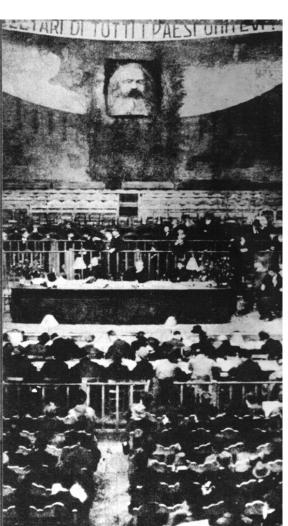
Centro Gramsci di Educazione.

Personalità gramsciane politica, dell'arte, della della letteratura e della scienza promuovono Gramsci Centro Educazione ad organismo culturale di riferimento della lotta della classe operaia e del Fronte democratico per la. 1aconoscenza trasformazione della società europea contemporanea.

Le battaglie sindacali del 2004 dei lavoratori della Fiat Sata, conosciute come Primavera di Melfi, il vasto Fronte democratico in loro sostegno impegnano il Gramsci Centro di Educazione in una profonda riflessione alla

ricerca di alleanze culturali per sostanziare politicamente le lotte rivendicative della classe operaia italianaeuropea.

A Bari il 21 settembre 2012, su iniziativa del Centro Gramsci di Educazione e con la confluenza del Cmldi, sorge Orsaa, sull'esempio unitario di classe del martire socialista Bruno Buozzi, amico di Gramsci, del comunista Giuseppe Di Vittorio e del cattolico di sinistra Achille Grandi.



Orsaa è Operai Ricercatori Studenti d'Avanguardia dell'Arsenale elogiato da Galileo Galilei.

L'Associazione Orsaa è socio costituente dello sviluppo del Centro Gramsci di Educazione scaturito dalla Primavera di Melfi e dalle lotte operaie e democratiche condotte dai coordinamenti dei delegati della Cgil unitaria del 1944.

Orsaa esprime l'impegno della classe operaia per la lotta organizzativa approfondita da Gramsci.

La Primavera di Melfi, i convegni nazionali 2011 2012 2013 2014 e la manifestazione di Rionero in Vulture del 7 dicembre 2014 con la delegazione dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese sono i riferimenti dello sviluppo politico culturale del Centro Gramsci di Educazione.

La lotta sul fronte teorico, sul fronte politico e sul fronte economico-pratico deve divenire sempre più coscienza e impegno organizzato delle masse.

Tutte le sincere forze della cultura progressista italiana sostengono la lotta teorica, politica ed economico-pratica del movimento operaio e democratico europeo contro la restaurazione dei monopolisti di Maastricht.

Il Cge opera affinchè i principi del socialismo scientifico divengano coscienza ed azione delle masse sui tre fronti principali della lotta rivoluzionaria: teorico, politico ed economicopratico.

Una coscienza e un impegno alimentati dal Centro Gramsci di Educazione ispirato dalla Battaglia delle idee delle energie di pensiero che salgono dalle feconde radici comuniste, socialiste e liberali di sinistra.

Cge organismo fondato un dall'Associazione culturale Nuova Cultura (Acnc), costituita con atto del Notaio Giacomo Capodivento in Teramo, codice fiscale 92028200670

http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.pd f.

1 Titolo II Costituzione

Art.1 Il Centro Gramsci di educazione con sede in Teramo, in seguito chiamato Cge, è costituito dall'Associazione culturale Nuova Cultura, in seguito chiamata Acnc.

Art.2 In ogni località e regione del paese possono essere costituiti circoli locali del Cge.

Titolo III Scopi

Art.3 Il Cge ha lo scopo fondamentale di approfondire e diffondere il pensiero e l'insegnamento politico e morale di Antonio Gramsci, dai quali discende anche il comma 1 dell'art. 1 della Costituzione della Repubblica Italiana: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Art.4 Per tale finalità, il Cge intende sostenere e rafforzare lo spirito originario della Fondazione Antonio Gramsci, oggi Istituto Gramsci – ONLUS, con sede in Roma Via Portuense 95/c.

Titolo IV Soci

Art.5 I soci del Cge possono essere individuali e collettivi:

- **A)** I soci individuali sono fondatori, ordinari e onorari;
 - **B)** I soci collettivi sono ordinari e sostenitori.

Ogni socio collettivo è rappresentato da almeno due delegati.

Eventuali delegati in più sono equiparati ai soci individuali.

Art.6 Sono soci individuali fondatori del Cge i soci di Acnc.

Sono soci individuali ordinari i cittadini italiani che ne condividono le finalità.

Sono soci individuali onorari le personalità

italiane del lavoro, dell'accademia e della cultura di riconosciuto prestigio.

Art.7 Sono soci collettivi ordinari associazioni, fondazioni, centri studi, accademie ed altri organismi culturali italiani.

Possono essere soci collettivi anche gli organismi culturali, accademici e le fondazioni ispirati dall'esempio di classe unitario del martire socialista Bruno Buozzi, del comunista Giuseppe Di Vittorio e del cattolico di sinistra Achille Grandi.

Art.8 Sono soci collettivi sostenitori del Cge associazioni, centri di ricerca, riviste, aziende, scuole, università, partiti, sindacati e gruppi istituzionali italiani, europei ed esteri.

Titolo V Organi

Art.9 Sono organi del Cge:

- 1) L'Assemblea;
- 2) Il Consiglio Scientifico;
- 3) L'Ufficio di Presidenza;
- 4) La Presidenza;
- 5) Il Presidente;
- 6) Il Comitato d'Onore.

Art.10 L'Assemblea è composta dai soci individuali e dai delegati dei soci collettivi in regola con i versamenti delle quote associative.

Essa viene convocata almeno una volta all'anno dal Consiglio Scientifico.

L'Assemblea elegge il Consiglio Scientifico, il Comitato d'Onore e il suo Presidente.

L'Assemblea elabora le linee generali del Cge, e porta alla discussione di tutti i soci una Lettera alla società da divulgare come contributo alla conoscenza e trasformazione del mondo contemporaneo.

Art.11 Il Consiglio Scientifico viene convocato dalla Presidenza, con avviso inviato per lettera

semplice contenente l'ordine del giorno, almeno ogni tre mesi e ha le seguenti competenze:

-elegge il Presidente e nomina i componenti della Presidenza;

-nomina i direttori del Portale, delle riviste e delle edizioni:

-convoca l'Assemblea.

Compito principale del Consiglio Scientifico è la definizione, direzione ed esecuzione dei programmi di attività del Cge nell'ambito delle linee programmatiche enunciate dall'Assemblea.

Esso delibera a maggioranza dei presenti.

Il Consiglio Scientifico può essere composto da un numero variabile da 20 a 50 componenti eletti dall'Assemblea e dura in carica tre anni.

Art.12 L'Ufficio di Presidenza del Cge è organo prevalentemente consultivo.

Esso è convocato e presieduto dal presidente di Acnc.

L'Ufficio di Presidenza è composto dalla presidenza di Acnc, Orsaa, Cge e dai presidenti dei soci collettivi ordinari.

Sono suoi compiti fondamentali:

- a) Deliberare l'assunzione, le sanzioni e le uscite dei soci del Cge, su proposta motivata del Presidente del Cge;
- **b)** emettere pareri consultivi su ogni tema in discussione e deliberazione degli organi del Cge, sui quali viene regolarmente informato.

L'Ufficio di Presidenza del Cge è convocato e presieduto dalla Presidenza di Acnc.

Su proposta del Presidente del Cge, esso delibera l'ammissione dei nuovi soci del Cge e propone la trattazione di temi generali della sua linea culturale.

Esso coadiuva i lavori e le responsabilità della Presidenza.

La presidenza del Cge è composta dal Presidente onorario, dal Presidente, dai vicepresidenti e dal Segretario.

La Presidenza è l'organo rappresentativo espressione della complessità culturale del Cge.

Il Presidente del Cge è la personalità

accademica culturale espressione dell'unità e dell'identità del Cge.

La presidenza di Orsaa è composta dal Presidente e dai Vicepresidenti.

La presidenza di ACNC è composta dal Presidente onorario, dal Presidente, dal vicepresidente e dal Presidente del suo Collegio di Garanzia.

Art.13 Il Comitato d'Onore è composto da tre a cinque personalità che durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il Presidente del Comitato d'Onore è Presidente Onorario del Cge.

I componenti del Comitato d'Onore possono partecipare a tutte le riunioni degli organi del Cge.

Titolo VI Varie

Art.14 I delegati dei soci collettivi ordinari dispongono di un voto a testa.

I delegati dei soci collettivi sostenitori hanno solo diritto di parola.

Le Associazioni Orsaa e Cmldi sono soci collettivi ordinari e costituenti del Cge.

Art.15 Per quanto non previsto nel presente Statuto, valgono le norme sancite dall'atto costitutivo e dallo Statuto di Acnc.

DOMANDA D'ISCRIZIONE AL CGE

Al presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino info@consorziodigamma.it

Oggetto: richiesta di iscrizione al Cge.

Avendo piena conoscenza delle finalità statutarie del Centro Gramsci di Educazione, la presente è inviata per chiedere la propria ammissione a socio (individuale, collettivo, sostenitore).

All'uopo è stato versato il 10% della quota

sociale prevista (euro 20 individuale, euro 200 collettivo ed euro 1.000 sostenitore). (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)

In attesa di una cortese risposta si inviano cordiali saluti.

Firma

(Nome e cognome, dati anagrafici e recapiti per i soci individuali; denominazione, dati costitutivi e recapiti per soci collettivi e sostenitori)

DOMANDA D'ISCRIZIONE AD ACNC

Al Presidente Dott. Carlo Cardillicchio cardillicchio.carlo@alice.it

Oggetto: richiesta d'iscrizione ad Acnc

Avendo piena conoscenza delle finalità statutarie

(http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.p df .) dell'Associazione culturale Nuova Cultura la presente è inviata per chiedere la propria ammissione a socio.

All'uopo è stato versato il 10% della quota annua prevista di Euro 200. (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)

In attesa di una cortese risposta si inviano cordiali saluti.

Firma

(Nome, cognome e dati anagrafici)

PER ADESIONE AD ORSAA

email: orsaa@centrogramsci.it PER ADESIONE A CMLDI:

email: laviadelcomunismo@centrogramsci.it

LE ORIGINI DEL GABINETTO MUSSOLINI

(La correspondace Internationale, 20 novembre 1922)

di Antonio Gramsci

Gli elementi della crisi italiana, che ha avuto una soluzione violenta con l'avvento del fascismo al potere, possono essere brevemente riassunti nel modo seguente.

La borghesia italiana è riuscita a organizzare il suo Stato non tanto mediante la propria forza intrinse-ca quanto per essere stata favorita nella sua vittoria sulle classi feudali e semifeudali da tutta una serie di circostanze d'ordine internazionale (la politica di Napoleone III nel 1852-60, la guerra austro-prussiana del 1866, la sconfitta della Francia a Sedan e lo sviluppo che prese a seguito di questo avvenimento l'impero te-desco). Lo Stato borghese s'è cosí sviluppato piú lentamente e seguendo un processo che non è dato osservare in molti altri paesi. Il regime italiano alla vigilia della guerra non oltrepassava i limiti del puro regime costituzionale; non si era ancora prodotta la divisione dei poteri; le prerogative parlamentari erano molto limitate; non esistevano grandi partiti politici parlamentari. In quel momento la borghesia italiana doveva di-fendere l'unità e l'integrità dello Stato contro gli attacchi ripetuti delle forze reazionarie, rappresentate soprattutto dall'alleanza dei grandi proprietari terrieri con il Vaticano. La grande borghesia industriale e commerciale, guidata da Giovanni Giolitti, cercò di risolvere il problema con una alleanza di tutte leclassi urbane (la prima proposta di collaborazione governativa fu fatta a Turati nei primi anni del XX secolo) con la classe dei braccianti agricoli; non si trattava però di un progresso parlamentare; si trattava piuttosto di concessioni paternalistiche d'ordine immediato che il regime faceva alle masse lavoratrici organizzate in sindacati e cooperative agricole.

La guerra mondiale spazzò via tutti questi tentativi. Giolitti, d'accordo con la Corona, nel 1912 si era impegnato ad agire a fianco della Germania nella guerra del 1914 (la convenzione militare firmata a Berlino nel 1912 dal generale Pollio, capo di stato maggiore italiano, entrò in vi-

gore esattamente il 2 agosto 1914; il generale si suicidò durante il periodo della neutralità ita-liana, non appena la Corona si dimostrò favorevole al nuovo orientamento politico pro Intesa). Giolitti fu violentemente messo in disparte dai nuovi gruppi dirigenti, rappresentanti l'industria pesante, la grande proprie-tà fondiaria e lo stato maggiore, che arrivò persino a ordire una congiura per farlo assassinare.

Le nuove forze politiche, che dovevano fare la loro comparsa dopo l'armistizio, si consolidarono durante la guerra. I contadini si raggrupparono in tre organizzazioni molto potenti: il partito socialista, il partito popolare (cattolico) e l'associazione degli ex combattenti. Il partito socialista organizzava piú di un milione di braccianti agricoli e di mezzadri nell'Italia centrale e settentrionale; il partito popolare raggruppava altrettanti piccoli proprietari e contadini medi nelle stesse zone; le associazioni combattentistiche si svilupparono soprattutto nell'Italia meridionale e nelle regioni arretrate che non avevano tradizioni politiche. La lotta contro i grandi agrari divenne rapidamente moltointensa su tutto il territorio italiano: le terre furono invase, i proprietari dovettero emigrare verso i capoluoghi delle regioni agricole, a Bologna, Firenze, Bari, Napoli; dal 1919 essi cominciarono a organizzare squadre di borghesi per lottare contro la «tirannia dei contadi-ni» nelle campagne. Mancava a questo immenso sollevamento delle classi lavoratrici nelle campagne una parola d'ordine chiara e precisa, un orientamento unico, deciso e determinato, un programma politico concreto.

Il partito socialista avrebbe dovuto dominare la situazione; ma se la lasciò sfuggire di mano. Il 60 per cento degli iscritti al partito erano contadini; fra i 150 deputati socialisti al Parlamento, 110 erano stati eletti nelle campagne; su 2.500 amministrazioni comunali conquistate dal partito socialista italiano 2.000 erano esclusivamente contadine; i

quattro quinti delle cooperative amministrate dai socialisti erano cooperative agricole. Il partito socialista nella sua ideologia e nel suo programma rifletteva il caos che regnava nelle campagne; tutta la sua attività si riduceva a declama-zioni massimaliste, a dichiarazioni chiassose nel Parla-mento. ad affiggere manifesti, a canti e fanfare. Tutti i tentativi fatti dall'interno del partito socialista per imporre le questioni operaie e l'ideologia proletaria furo-no combattute con accanimento con le armi piú sleali: cosí nella sessione del Consiglio nazionale socialista tenuta a Milano nell'aprile 1920, Serrati giunse a dire che lo sciopero generale che era scoppiato in quel momento in Piemonte e che era appoggiato dagli operai di tutte le categorie, era stato provocato artificialmente da agenti irresponsabili del governo di Mosca.

Nel marzo 1920, le classi possidenti cominciarono a organizzare la controffensiva. Il 7 marzo fu convocata a Milano la prima Conferenza nazionale degli industriali che creò la Confederazione generale dell'industria italiana. Nel corso di questa conferenza fu elaborato un piano preciso e completo d'azione capitalista unificata; tutto vi era previsto, dall'organizzazione disciplinata e metodica della classe dei fabbricanti e dei commercianti fino allo studio minuto di tutti gli strumenti di lotta contro i sindacati operai, fino alla riabilitazione politica di Giovanni Giolitti. Nei primi giorni di aprile la nuova organizzazione otteneva già il suo primo successo politico: il partito socialista dichiarava anarchico e irresponsabile il grande sciopero del Piemonte che era scoppiato in difesa dei Consigli di fabbrica e per ottenere il controllo operaio sull'industria; il partito minacciò di sciogliere la sezione di Torino, che aveva diretto lo sciopero. Il 15 giugno Giolitti formava il suo ministero di compromesso con gli agrari e con lo Stato maggiore, rappresentato da Bonomi, ministro della guerra. Un lavorio febbrile d'organizzazione controrivoluzionaria cominciò allora di fronte alla minaccia dell'occupazione delle fabbriche, prevista persino dai dirigenti riformisti riuniti nella conferenza della Federazione degli operai metallurgici (Fiom), che si tenne a Genova nello stesso anno. In luglio, il ministero della guerra, Bonomi alla testa, cominciò la smobilitazione di circa 60.000 ufficiali modo seguente: gli ufficiali smobilitati nel

conservavano i quattro quinti della loro paga; per la maggior parte essi furono inviati nei centri politici più importanti, con l'obbligo di aderire ai «fasci di combattimento»; questi ultimi erano rimasti fino a quel momento una piccola organizzazione di elementi socialisti, anarchici, sindacalisti e repubblicani, favorevoli alla partecipazione dell'Italia alla guerra a fianco dell'Intesa. Il governo Giolitti fece sforzi immani per avvicinare la Confederazione dell'industria alle associazioni degli agrari, specie quelle dell'Italia centrale e settentrionale. Fu in questo periodo che apparvero le prime squadre armate di faLEscisti e che si ebbero i primi episodi terroristici. Ma l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai metallurgici ebbe luogo in un momento in cui tutto questo lavoro era in gestazione; il governo Giolitti fu costretto a prendere un atteggiamento conciliante e a ricorrere a una cura omeopatica piuttosto che a un'operazione chirurgica.



IL VATICANO

(La Correspandance Internationale - 12 marzo 1924)

di Antonio Gramsci

Il Vaticano è senza dubbio la più vasta e potente organizzazione privata che sia mai esistita. Ha, per certi aspetti, il carattere di uno Stato, ed è riconosciuto come tale da un certo numero di governi. Benché 10 smembramento della monarchia austro-ungherese abbia considerevolmente diminuito la sua influenza, esso rimane tuttora una delle forze politiche più efficienti della storia moderna. organizzativa del Vaticano è in Italia: qui risiedono gli organi dirigenti delle organizzazioni cattoliche, la cui complessa rete abbraccia una gran parte del globo. In Italia l'apparato ecclesiastico Vaticano si comporta di circa 200.000 persone; cifra imponente, soprattutto quando si consideri che essa comprende migliaia e migliaia di persone dotate di intelligenza, cultura, abilità consumata nell'arte dell'intrigo e nella preparazione e condotta metodica e silenziosa dei disegni politici. Molti di questi uomini incarnano le più vecchie tradizioni d'organizzazione delle masse e, di conseguenza, la più grande forza reazionaria esistente in Italia, forza tanto più temibile in quanto insidiosa e inafferrabile. Il fascismo prima di tentare il suo colpo di Stato dovette trovare un accordo con essa. Si dice che il Vaticano, benché molto interessato all'avvento del fascismo al potere, abbia fatto pagare molto caro l'appoggio al fascismo. Il salvataggio del Banco di Roma, dove erano depositati tutti i fondi ecclesiastici, è costato, a quel che si dice, più di un miliardo di lire al popolo italiano. Poiché si parla spesso del Vaticano e della sua influenza senza conoscerne esattamente la struttura e la reale forza d'organizzazione, non è senza interesse darne un'idea precisa. Il Vaticano è nemico internazionale del proletariato rivoluzionario. È evidente che il proletariato italiano dovrà risolvere in gran parte con mezzi propri il problema del papato, ma è egualmente evidente che non vi arriverà da solo, senza il concorso efficace del proletariato internazionale.

L'organizzazione ecclesiastica del Vaticano riflette il suo carattere internazionale. Essa

costituisce la base del potere del papato in Italia e nel mondo. In Italia si trovano due tipi diversi d'organizzazione cattolica: 1) l'organizzazione di massa, religiosa per eccellenza, ufficialmente basata sulla gerarchia ecclesiastica: è l'Unione popolare dei cattolici italiani, o, come è chiamata correntemente nei giornali, l'Azione cattolica; 2) un partito politico, il Partito popolare italiano, che per poco non è entrato in conflitto aperto con l'Azione cattolica. Esso stava diventando infatti sempre più l'organizzazione del basso clero e dei contadini poveri, mentre l'Azione cattolica si trova nelle mani dell'aristocrazia, dei grandi proprietari e delle alte autorità ecclesiastiche, reazionarie e simpatizzanti col fascismo.

Il papa è il capo supremo tanto dell'apparato ecclesiastico che dell'Azione cattolica. Quest'ultima ignora i congressi nazionali ed ogni altra forma di organizzazione democratica. Essa ignora anche, almeno ufficialmente, tendenze. frazioni e correnti di idee differenti. Essa è costruita gerarchicamente dalla base al vertice. Per il partito popolare è ufficialmente indipendente dalle autorità ecclesiastiche, accoglie nelle sue file anche dei non-cattolici – pur avendo tra l'altro nel suo programma la difesa della religione – subisce tutte le vicissitudini alle quali è sottoposto un partito di massa, ha già conosciuto più di una scissione, è il terreno di lotte di tendenze accanite che riflettono i conflitti di classe delle masse rurali italiane. Pio XI, l'attuale papa, il 260° successore di san Pietro, prima di essere eletto papa, era cardinale di Milano. Dal punto di vista politico, apparteneva a quella specie di reazionari italiani che sono noti con il nome di «moderati lombardi», gruppo composto di aristocratici, di grandi proprietari terrieri e di grandi industriali che si collocano più a destra del Corriere della sera. Il papa attuale, quando si chiamava ancora Felice Ratti ed era cardinale di Milano, manifestò più volte le sue simpatie per il fascismo e Mussolini. I «moderati» milanesi intervennero presso il Ratti, eletto papa, per assicurare il suo appoggio al

fascismo, al momento del colpo di Stato.

In Vaticano il papa è assistito dal sacro collegio, composto di 60 cardinali nominati dal papa stesso, che a loro volta designano il papa ogniqualvolta il trono di san Pietro rimane vacante. Di questi 60 cardinali, 30 almeno sono sempre scelti tra il clero italiano per assicurare l'elezione di un papa di nazionalità italiana. Dopo vengono gli spagnoli con 6 cardinali, i francesi con 5, ecc. L'amministrazione internazionale della Chiesa è affidata a un collegio di patriarchi e arcivescovi preposti ai diversi riti nazionali ufficialmente riconosciuti. La corte pontificia l'organizzazione governativa di un grande Stato. Circa 200 funzionari ecclesiastici presiedono i diversi dipartimenti e sezioni, o fanno parte di diverse commissioni, ecc. La più importante fra le sezioni è, senza dubbio, la segreteria di Stato che dirige gli affari politici e diplomatici del Vaticano. Alla sua testa si trova il cardinale Pietro Gasparri che ha già esercitato le funzioni di segretario di Stato al fianco dei due predecessori di Pio XI. Il partito popolare fu costituito sotto la sua alta protezione: è un uomo potente, molto dotato e, a quel che si dice, di spirito democratico. La verità è che egli è stato il bersaglio di attacchi furiosi dei giornali fascisti che hanno persino chiesto le sue hanno i dimissioni. Ventisei Stati rappresentanti presso il Vaticano, che a sua volta è rappresentato presso 37 Stati. In Italia, in particolare a Roma, si trova la direzione centrale dei 215 ordini religiosi, 89 maschili e 126 femminili, gran parte dei quali esistono da 1.000 e persino da 1.500 anni, che hanno conventi e congregazioni in tutti i paesi. I benedettini, per esempio, che si sono specializzati nell'istruzione, vantavano nel loro ordine, nel 1920, 7.100 monaci, distribuiti in 160 conventi, e 11.800 monache. L'ordine maschile è diretto da un primate e conta i seguenti dignitari: un cardinale, 6 arcivescovi, 9 vescovi, 121 priori. I benedettini amministrano 800 chiese e 170 scuole. E questo non è che uno dei 215 ordini cattolici! La santa società di Gesù conta ufficialmente 17.540 membri, tra cui 8.586 padri, 4.957 studenti e 3.997 fratelli laici. I gesuiti sono molto potenti in Italia. Grazie ai loro intrighi essi riescono qualche volta a far sentire la loro influenza persino tra le file dei partiti proletari.

Durante la guerra essi cercarono, Francesco Ciccotti, allora corrispondente dell'Avanti! a Roma, oggi nittiano, di ottenere da Serrati che l'Avanti! cessasse la campagna contro il loro ordine che si era impadronito di tutte le scuole private di Torino. Sempre a Roma risiede la Congregazione per la propagazione della fede che con i suoi missionari cerca di diffondere il cattolicesimo in tutti i paesi. Essa ha al suo servizio 16.000 missionari e 30.000 missionarie, 6.000 preti indigeni e 29.000 catechisti: e questo soltanto nei paesi non cristiani. Essa ministra, inoltre, 30.000 chiese, 147 seminari, con 6.000 allievi, 24.000 scuole popolari, 409 ospedali, 1.183 dispensari medici, 1.263 orfanotrofi e tipografie. La grande istituzione mondiale chiamata l'Apostolato della preghiera è creazione dei gesuiti: essa abbraccia 26 milioni di aderenti divisi in gruppi di 15 persone, che hanno ciascuno alla testa un «fervente» e una «fervente». Essa distribuisce una pubblicazione periodica centrale che esce in 51 edizioni diverse e in 39 lingue, fra le quali 6 dialetti indiani, uno del Madagascar ecc., conta un milione e mezzo di abbonati e ha una tiratura di 10 milioni di esemplari. L'Apostolato della preghiera è indubbiamente una delle migliori organizzazioni di propaganda religiosa. Sarebbe molto interessante studiare i suoi metodi. Essa riesce con mezzi molto semplici a esercitare una influenza enorme sulle larghe masse della popolazione rurale, eccitandone il fanatismo religioso e suggerendo la politica che più conviene agli interessi della chiesa. Una delle sue pubblicazioni, certamente la più diffusa, costava prima della guerra due soldi l'anno: era un foglietto illustrato di carattere sia religioso che politico. Ricordo aver letto nel 1912 il passaggio seguente: «Noi raccomandiamo a tutti i nostri lettori di pregare per i fabbricanti di zucchero proditoriamente cosiddetti attaccati dai antiprotezionisti, vale a dire i frammassoni e i miscredenti». Era l'epoca in cui il partito democratico in Italia conduceva una vivace campagna contro il protezionismo doganale, urtando così gli interessi dei zuccherieri. I propagandisti del libero scambio erano, quest'epoca, spesso attaccati dai contadini, ispirati dai gesuiti dell'Apostolato della preghiera.

L'INTELLETTUALE COLLETTIVO Convegno nazionale del Cge

Si è svolto il 29 settembre 2015, nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati (palazzo San Macuto) il Convegno nazionale del Centro Gramsci di Educazione, dedicato al tema dell' Intellettuale collettivo nell'attuale situazione politica, la quale conferma la necessità della costruzione di un soggetto politico collettivo di classe all'interno di un processo di costruzione di un ampio fronte democratico sul piano nazionale ed europeo.

Il convegno, coordinato da Ada Donno e Piero De Sanctis del Consiglio del CGE, è stato introdotto dall'on. Antonio Placido, vicepresidente del Centro Gramsci di educazione, con una ampia e profonda relazione che, muovendo dall'origine e sviluppo storico della concezione gramsciana dell' intellettuale collettivo, ne ha prospettato le possibili articolazioni e declinazioni attuali, anche in relazione ai più recenti sviluppi politici, che hanno visto manifestarsi un'importante sintonia tra parti significative delle opposizioni parlamentari e le mobilitazioni sociali.

Il tema proposto alla riflessione dal convegno è stato poi svolto in ampie e dense relazioni da Alexander Hobel, coordinatore del Comitato Scientifico di Marx XXI e da Raul Mordenti, docente ed esperto di letteratura e politica culturale del movimento operario, i quali, a partire dalla lettura testuale della riflessione gramsciana sulla funzione dell'intellettuale "organico", che aderisce organicamente alla classe operaia e la sostiene nel cammino verso l'assunzione di consapevole funzione egemone nella società, ne hanno illuminato il percorso nella storia del movimento operaio e democratico, fino alla necessità, quanto mai attuale, della ricostruzione oggi dell'intellettuale collettivo immaginato da Antonio Gramsci; dal senatoreVincenzo Vita presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio

Democratico che, alla luce della sua grande esperienza teorica e politica nel campo delle comunicazioni, ha confermato l'importanza dei mezzi di comunicazione per l'affermazione quella che Gramsci chiamava la "volontà collettiva"; dal senatoreFrancesco Campanella, del Comitato nazionale di L'Altra Europa con Tsipras, che ha sottolineato con riferimenti concreti all'attualità politica la necessità della costruzione di un ampio fronte democratico.

Al convegno hanno portato il loro saluto, ma anche il contributo di analisi e proposta politica sul piano internazionale, l'ambasciatore della Repubblica bolivariana del Venezuela, Julian Isaias Rodriguez Diaz e il consigliere d'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese Tang Youjing, che hanno manifestato il loro apprezzamento per l'iniziativa del Centro Gramsci di Educazione e, con grande calore umano e sapienza politica, hanno sottolineato l'importanza di dare ulteriore impulso all'amicizia e alla conoscenza reciproca fra i popoli nel quadro del comune impegno per lo sviluppo e la pace nel mondo.

Un saluto è pervenuto in un videomessaggio (sottotitolato a cura della compagna Milena Fiore, segretaria del convegno) anche dalla deputata brasiliana Luciana Santos, presidente del Partito Comunista del Brasile, che ha richiamato l'attenzione sull'incessante e allarmante opera di destabilizzazione dell'imperialismo statunitense in paesi come il Brasile e altri dell'America Latina, che unitariamente sono alla ricerca di una via indipendente e sovrana allo sviluppo sostenibile e alla pace. Imperialismo del monopolismo finanziario di Wall Steet, di Ior, di Cia Nato Pentagono e di governi quisling che in Europa opprime e divide i popoli e la stessa Ue.

Sono quindi intervenuti per portare il loro illuminante contributo al confronto sui temi proposti:

il senatore Giovanni Barozzino, operaio della Fiat Sata di Melfi e vicepresidente del Centro Gramsci di educazione, che ha espresso con passione la necessità di unire la "volontà collettiva" in difesa della democrazia e dei diritti dei lavoratori.

Il sen. Massimo Villone, costituzionalista, che ha illuminato alcuni aspetti essenziali del momento politico attuale, da profondo conoscitore di diritto costituzionale.

Il senatore Fabrizio Bocchino, componente del Comitato nazionale di L'Altra Europa con Tsipras; il sen.Luigi Marino, presidente dell'ANPI regionale della Campania; la senatrice Manuela Palermi, presidente del Comitato centrale del PCdI; il compagno Aris Della Fontana, direttore della rivista marxista Politica Nuova, che ha portato il saluto del Partito comunista della Svizzera Italiana, (componente del Partito Svizzero del Lavoro) e ha proposto una lettura ampia e articolata della situazione geo-politica globale; Francesco Valerio della Croce della direzione del PCd'I: Andrea Cardillicchio, Maurizio Ceccio, Maurizio Nocera del Consiglio del CGE; la ricercatrice Katia Picciariello che ha riferito in merito al suo studio sulle lotte della Fiat SATA di Melfi.

Il documentario audio-video della giornata (curato da Libera.tv del Lazio) potrà essere consultato al link provvisorio: https://www.youtube.com/user/fioremilena/videos

Ringraziamo tutti gli intervenuti e quanti sono risultati assenti per sopravvenuti impedimenti, come lo stesso presidente del CGE compagno Vittorio Pesce Delfino, o per sopravvenuti impegni, come e l'on. Mario Lettieri, sottosegretario all'Economia durante il secondo governo Prodi e il prof. Paolo Raimondi, esperto di finanza internazionale e giornalista economico, che ha dovuto abbandonare il convegno prima del suo atteso intervento.

Teramo 30 settembre 2015 La Presidenza del Centro Gramsci di Educazione



ANTIMOPOLISMO COSTITUZIONE PACE SVILUPPO

L'Associazione culturale Nuova Cultura ha rinnovato i suoi organismi dirigenti. I soci hanno confermato l'impegno di approfondire l'analisi della società su basi scientifiche filosofiche in stretto rapporto con le lotte d'avanguardia delle masse popolari e lungo l'esempio politico e morale italiano-europeo dei comunisti Antonio Gramsci, Ludovico Geymonat e Fosco Dinucci.¹

In Europa, il monopolismo imperialista di *Wall Street-Rockefeller*, *Ior-Gesuitico*, *City-Rotschild*, *Cia Nato Pentagono e Quisling* divide i popoli e la stessa Ue: in Ucraina esso fomenta la guerra civile e l'odio antirusso; in Finlandia, Ungheria e Polonia finanzia politiche neofasciste e xenofobe; in Italia minaccia la Costituzione antifascista e lo stesso diritto di sciopero, con qualche astratto dissenso.

In Germania, il Governo Merkel difende lo Stato sociale, l'economia pubblica, l'accoglienza dei lavoratori migranti e l'amicizia con tutti i popoli europei compresi quelli ex-sovietici, mentre Ministri Quisling come Schaeuble appoggiano gli interessi imperialisti dei padroni di Bundesbank, Deutsche Bank, Bayer e tanti altri monopoli privati. In Grecia, contro la prepotente ma divisa *triarchia monopolista finanziaria*, il Governo Tsipras tratta ad oltranza con la Ue soprattutto sostenuto dalle lotte e dagli scioperi dei lavoratori pubblici marittimi e i portuali di Salonicco e del Pireo.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere senza unire le lotte dei popoli dall'Atlantico al Pacifico.

E' fondamentale una vasta alleanza democratica antimonopolista tra il proletariato e la borghesia diretta dalla lotta di trasformazione sociale e politica della classe operaia.

Il potenziamento dei Partiti nazionali comunisti, socialisti e liberali di sinistra esistenti, la loro crescente unità d'azione e la costruzione di quello dell'avanguardia della classe operaia continentale sono l'*Intellettuale collettivo organico* di questa vasta e profonda lotta di trasformazione per la democrazia e il socialismo.

L'assemblea ha valutato positivamente la lotta culturale di massa del Centro Gramsci di Educazione auspicando il potenziamento dei suoi strumenti organizzativi e delle sue alleanze. La classe operaia nei suoi*Consigli di filiera*, deve essere sostenuta da vaste alleanze democratiche in sviluppo come il costituendo intergruppo democratico istituzionale e sociale italiano.

Rapporti più organici coi paesi socialisti e democratici a cominciare da Rpc e Brics.

IN EUROPA CLASSE OPERAIA E SINISTRA UNITE

Teramo 2 novembre 2015

¹Fosco Dinucci (amico di Mao e fondatore del Clg, oggi Cge), La forza di essere comunisti Edizioni Centro Gramsci, http://www.centrogramsci.it/edizioni/edizioni.htm: ...Il nostro Partito ha perseguito l'obiettivo delle più vaste alleanze, per costituire un fronte di tutte le forze della pace e del progresso(...). Il complesso militare-industriale degli USA è interessato alla corsa agli armamenti, fino alla preparazione delle«guerre stellari», per trarre i massimi profitti. D'altra parte, si è coscienti che il fronte della pace sarà tanto più forte in ogni paese e in ogni continente quanto più vi saranno impegnati ilproletariato e i popoli di tutto il mondo, i paesi socialisti, tutte le forze della pace e del progresso. I comunisti debbono essere alla testa della lotta antimperialista per la pace, così come delle lotte di liberazione e delle lotte rivoluzionarie.



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno Segretario Dott. C. Cardillicchio

Teramo 12-11-2015

Alla compagna Luciana Santos Presidente del Partito Comunista del Brasile (PCdoB)

Cara compagna Luciana Santos, a nome di tutti i compagni del Centro Gramsci di Educazione ti ringrazio molto per l'interessante video-saluto che ci hai mandato da parte del Partito comunista del Brasile, in occasione del nostro Convegno Nazionale *Intellettuale collettivo* di Roma. Condividiamo le vostre preoccupazioni per le minacce di un possibile push della destra brasiliana sostenuta dagli Usa. Il Governo democratico del Brasile, guidato dal *Ptb*, ha realizzato importanti conquiste sociali, come giustamente ci ricordi, ponendo il Brasile come guida del Continente, suscitando l'ira degli Usa. Così come il Continente Latino-Americano è attaccato dal monopolismo finanziario, anche l'Europa soffre per lo stesso dominio: licenziamenti di massa, chiusura e delocalizzazioni delle fabbriche, massimo sfruttamento, lavoro nero, attacchi allo *stato sociale*, alle Istituzioni democratiche, alle Costituzioni antifasciste. I problemi dell'America Latina e dell'Europa sono sostanzialmente simili, perché hanno la stessa radice: entrambi i Continenti sono attaccati dai grandi monopolisti finanziari. La lotta è quindi dura e necessita che i partiti comunisti abbiano innanzitutto dalla loro parte la maggioranza della classe operaia poiché, solo poggiando su di essa si possono fare passi in avanti. Tuttavia ciò non è sufficiente come dimostra la storia del movimento operaio del secolo scorso e come ci ricorda F. Engels *la lotta viene condotta su tre fronti: sul fronte teorico, sul fronte politico e sul fronte economico-pratico (resistenza contro i capitalisti)*. (Acne 02-11-2015).

In Europa, il monopolismo imperialista di *Wall Street-Rockefeller, Ior-Gesuitico, City-Rotschild, Cia-Nato - Pentagono e Quisling nazionali* divide i popoli e la stessa Ue: in Ucraina esso fomenta la guerra civile e l'odio antirusso; in Finlandia, Ungheria e Polonia finanzia politiche neofasciste e xenofobe; in Italia minaccia la Costituzione antifascista e lo stesso diritto di sciopero, con solo qualche astratto dissenso. In Germania, il Governo Merkel difende lo Stato sociale, l'economia pubblica, l'accoglienza dei lavoratori migranti e l'amicizia con tutti i popoli europei compresi quelli ex-sovietici, mentre Ministri *Quisling* come Schaeuble appoggiano gli interessi imperialisti dei padroni di Bundesbank, Deutsche Bank, Bayer e tanti altri monopoli privati.

In Grecia, contro la prepotente ma divisa *triarchia monopolista finanziaria*, il Governo Tsipras tratta ad oltranza con la Ue soprattutto sostenuto dalle lotte e dagli scioperi dei lavoratori pubblici marittimi e i portuali di Salonicco e del Pireo. Il potenziamento dei Partiti nazionali comunisti, socialisti e liberali di sinistra esistenti, la loro crescente unità d'azione e la costruzione di quello dell'avanguardia della classe operaia continentale sono *l'Intellettuale collettivo organico* di questa vasta e profonda lotta di trasformazione per la democrazia e il socialismo in Europa. Consideriamo altrettanto importante una vasta alleanza democratica tra il proletariato e la borghesia diretta dalla lotta di trasformazione sociale e politica della classe operaia. *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere* senza unire le lotte dei popoli nelle nazioni dall'Atlantico al Pacifico.

Contate sempre su di noi ed auspichiamo sempre più stretti e concreti rapporti internazionalisti. Ti ringraziamo e inviamo a te e al Partito Comunista del Brasile fraterni saluti e auguri di buon lavoro.

Il Presidente Vittorio Pesce Delfino

Mercenfull

Consiglio: Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (soci Acno)

O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (orsaa) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (portale) E. Dovis (orsaa) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel

L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Steri G. Tiberio (ORSAA)



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno Segretario Dott. C. Cardillicchio

Al compagno Tang Youjing Consigliere culturale Ambasciata d'Italia della Rpc

Caro compagno Tang,

ti ringraziamo molto per il saluto portato al Convegno di Roma Intellettuale collettivo.

Condividiamo le significative indicazioni uscite dal 17° *Vertice Cina–Europa* tenuto ultimamente a Bruxelles, durante il quale si è deciso *di mettere in collegamento la proposta di cooperazione della Cintura economica della Via della Seta con la Via della Seta marittima del 21° secolo, di un piano d'investimento in Europa, di sviluppare la collaborazione per la Pace, lo Sviluppo, le Riforme e di promuovere il Piano Strategico per la Cooperazione sino-europea 2020. (http://www.centrogramsci.it/documenti/acnc.htm).*

Apprezziamo sopratutto la vostra posizione nel considerare l'Italia strategicamente importante come punto d'incrocio della *Cintura economica della Via della Seta con la Via della Seta marittima del 21*° secolo.

Ti ringraziamo anche per l'augurio rivolto al Centro Gramsci di Educazione che possa svolgere un ruolo sempre più importante e concreto nel promuovere le relazioni culturali, di amicizia e di collaborazione tra la Cina e l'Italia per far conoscere meglio i nostri due popoli sia ieri che oggi e domani.

In Europa, il monopolismo imperialista di *Wall Street-Rockefeller, Ior-Gesuitico, City-Rotschild, Cia Nato Pentagono e Quisling* divide i popoli e la stessa Ue: in Ucraina esso fomenta la guerra civile e l'odio antirusso; in Finlandia, Ungheria e Polonia finanzia politiche neofasciste e xenofobe; in Italia minaccia la Costituzione antifascista e lo stesso diritto di sciopero, con qualche astratto dissenso. In Germania, il Governo Merkel difende lo Stato sociale, l'economia pubblica, l'accoglienza dei lavoratori migranti e l'amicizia con tutti i popoli europei compresi quelli ex-sovietici, mentre Ministri *Quisling* come Schaeuble appoggiano gli interessi imperialisti dei padroni di Bundesbank, Deutsche Bank, Bayer e tanti altri monopoli privati.

In Grecia, contro la prepotente ma divisa *triarchia monopolista finanziaria*, il Governo Tsipras tratta ad oltranza con la Ue soprattutto sostenuto dalle lotte e dagli scioperi dei lavoratori pubblici marittimi e dei portuali di Salonicco e del Pireo. Consideriamo altrettanto importante una vasta alleanza democratica tra il proletariato e la borghesia diretta dalla lotta di trasformazione sociale e politica della classe operaia. Il potenziamento dei Partiti nazionali comunisti, socialisti e liberali di sinistra esistenti, la loro crescente unità d'azione e la costruzione di quello dell'avanguardia della classe operaia continentale sono *l'Intellettuale collettivo organico* di questa vasta e profonda lotta di trasformazione per la democrazia e il socialismo in Europa. *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere* senza unire le lotte dei popoli e delle nazioni dall'Atlantico al Pacifico.

Lungo i sentieri culturali tessuti dai veneziani Marco Polo e Matteo Ricci, condividiamo con voi la larga via internazionale della pace e dello sviluppo che da Shanghai passa al Pireo e sale ad Amburgo. Rimaniamo a tua completa disposizione con l'augurio di sempre più stretti rapporti. Fraterni saluti.

Teramo 19 - 11 - 2015

Il Presidente Vittorio Pesce Delfino

Consiglio: Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (soci Acno)

O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (orsaa) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (PORTALE) E. Dovis (orsaa) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel

L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (orsaa) M. Rinaldi D. Sarra (orsaa) M. Steri G. Tiberio (orsaa)